

MARTEDÌ
7
OTTOBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Milano: grande mobilitazione per il processo ai compagni licenziati della Magneti

Da molte settimane i 4 operai vengono portati in corteo dentro la fabbrica. Ci si prepara anche nelle altre fabbriche e nelle scuole

MILANO, 6 — Domani alle 10, alla presenza del pretore Bonavita (lo stesso giudice a cui Cortesi avrebbe voluto affidare la causa dei tre operai licenziati per il corteo antimperialista contro John Volpe) si svolgerà il processo per i quattro operai licenziati alla Magneti Marelli. Questo processo non sarà relegato in qualche aula del tribunale, perché gli operai hanno tutta l'intenzione di entrarci dentro, e portare anche in tribunale il punto di vista operaio.

Vale la pena in questi giorni guardare alla Magneti, riflettere su quello che sta succedendo, in questa fabbrica, dove l'autonomia è forte, al punto che da sette mesi i piani di ristrutturazione sono fermi, i trasferimenti non passano per cui diventa pregiudiziale per il padrone eliminare dalla fabbrica le avanguardie.

I termini dello scontro sono così espliciti, che « togliere di mezzo » le avanguardie diventa anche per il sindacato la condizione necessaria per poter concludere « positivi accordi » (come quello della Fiat o dell'Innocenti) sulla linea della riconversione produttiva, che non significa altro che totali concessioni, sulla ristrutturazione in cambio di vaghe promesse. Solo questa può essere la spiegazione dell'atteggiamento assunto dal sindacato alla Magneti, l'avallamento esplicito dato a questi licenziamenti. Non a caso questo avviene in un momento in cui la posizione del sindacato sulla ristrutturazione subisce continui arretramenti, sempre più disponibile alla mediazione con i padroni, che vuol dire svendita degli interessi operai, subalterna alla ristrutturazione capitalistica.

Ancora una volta la classe operaia della Magneti è protagonista di una lotta esemplare: a partire

dal rientro ogni mattina dei quattro licenziati (ogni giorno sono di più le operai e gli operai che vanno a prenderli in corteo alla portineria).

Con la creazione di un organismo, il comitato di lotta contro i licenziamenti, i compagni hanno saputo, giorno dopo giorno, smascherare la calunnia del sindacato, far crescere la chiarezza sul significato di questi licenziamenti e il loro rapporto con la ristrutturazione, ricostruire la forza e l'unità operaia che il sindacato aveva fatto di tutto per spezzare, imporre un'assemblea generale su questi problemi.

E' significativo per capire la situazione in cui si trova il sindacato, lo spostamento alquanto misterioso, di un processo che avrebbe dovuto svolgersi domani, venerdì, per la sospensione disciplinare di tre giorni per alcuni operai in seguito al fallito del maggio scorso del materiale di schedatura della direzione; fra gli operai sospesi ci sono due delegati del PCI, fra cui uno dell'esecutivo del CDF. Questo processo, che veniva a cadere solo cinque giorni prima di quello per i compagni licenziati, era una grossa contraddizione per il sindacato, ma ci ha pensato la direzione a togliere le castagne dal fuoco, presentando a sua volta una denuncia e facendo slittare il processo a data da destinarsi.

E' con questa chiarezza che si va al processo di domani, per i 4 operai licenziati, e per il quale si sta preparando una grossa mobilitazione in fabbrica. Tutti gli operai, gli studenti, i compagni sono impegnati a parteciparvi con delegazioni dalle fabbriche e dalle scuole. L'appuntamento è davanti al tribunale un po' prima delle 10. Gli operai della Magneti arriveranno in corteo.

Philips di Monza: entrano in fabbrica gli operai in cassa integrazione

MILANO, 6. Già da alcune settimane circolava, alla Philips di Monza, la voce di una possibile richiesta di cassa integrazione. Venerdì mattina puntualmente la direzione ha fatto affiggere in fabbrica un comunicato in cui annunciava la C.I. per 850 operai del reparto « bianco e nero ».

Questa mattina tutti gli 850 operai colpiti dal provvedimento sono entrati in fabbrica, dove si è svolta una assemblea generale. I compagni operai di Lotta Continua sono intervenuti nel dibattito proponendo l'autoriduzione della produzione in tutta la fabbrica e il rientro degli 850 operai nei reparti. L'assemblea si è conclusa con un corteo molto numeroso nell'ufficio del capo del personale dove gli operai si sono intrattenuti fino al turno di mensa.

Anche alla Simmenthal, a pochi passi dalla Philips, la direzione ha messo in cassa integrazione 240 operai dei 360 dipendenti a orario ridotto, variante dalle 24 alle 32 ore settimanali.

SPAGNA - Altri tre poliziotti giustiziati nel Paese Basco

Ritirate « per prudenza », le forze di polizia dalle banche. Continuano le azioni squadriste: un compagno assassinato a Bilbao. Il governo non è per ora intenzionato a nuove condanne. Accordo Usa-Spagna sulle basi

MADRID, 6 — Vasta eco ha avuto in Spagna la notizia della morte avvenuta domenica di tre poliziotti, saltati in aria con la loro camionetta, in Guipuzcoa nel paese basco.

Le modalità dell'esecuzione dell'attentato, che viene attribuito all'ETA, sono tali da confermare che la forza dell'apparato militare dell'ETA è rima-

nello sgomento le autorità fasciste, che stavano cercando attraverso la stampa di regime, di accreditare l'ipotesi di un ritorno alla normalità e alla calma dopo le esecuzioni dei cinque compagni rivoluzionari dell'ETA e del FRAP.

La prima conseguenza, che testimonia senza alcun dubbio, è la ritirata delle forze di polizia dalle banche. Continuano le azioni squadriste: un compagno assassinato a Bilbao. Il governo non è per ora intenzionato a nuove condanne. Accordo Usa-Spagna sulle basi

NON NASCONO DAGLI "ACCORDI MILANESI" I CONSIGLI DEGLI STUDENTI

I cosiddetti « accordi milanesi » tra le forze politiche e le confederazioni sindacali sul problema della costruzione e della regolamentazione dei consigli studenteschi, aprono « ufficialmente » in tutto il movimento degli studenti la discussione e lo scontro politico sulla costruzione dell'organizzazione di massa. Era più che maturo, ormai, ed è bene che sia così.

Dietro quella riunione c'è una storia di lotte, c'è il lungo processo attraverso il quale il movimento degli studenti è nato battendosi contro chi negava nella scuola ogni forma di democrazia, ogni possibilità di organizzazione e iniziativa politica; è cresciuto opponendosi a chi pretendeva di imporgli le catene di una regolamentazione parlamentaristica o corporativa; è maturato dandosi l'obiettivo politico di costruire un'organizzazione di massa stabile di tipo consiliare, strumento e espressione della massa degli studenti e non solo dei settori direttamente legati alle organizzazioni politiche.

Nessun « patto federativo », nessun accordo istituzionario tra le forze politiche intese come istituzioni, può sostituire il giudice e l'iniziativa delle masse studentesche come unica fonte di legittimazione di una organizzazione: se questa deve essere uno strumento loro, ovviamente, se deve essere uno strumento di democrazia di base. Se invece è un'altra cosa, se è uno strumento per adeguare il movimento di massa alle esigenze e agli equilibri dei partiti e delle istituzioni che si occupano della scuola, per portare dall'esterno, le regole del gioco e la rappresentanza di tutto l'arco politico — dappertutto; allora è solo da un solido accordo di vertice che può nascere; e la verifica di questo accordo nelle assemblee è solo un principio formale a cui rendere omaggio.

E' per questo, innanzitutto, che ci siamo rifiutati di sottoscrivere agli accordi di Milano e che li denunciavamo: non per affetto settario per le « mani pulite », ma perché rinunciare in quella sede alla nostra posizione sui consigli, patteggiare un accordo preventivo sui regolamenti elettorali, significava entrare nella logica — che a quegli accordi e documenti presiede — di rovesciare il significato dei consigli, di metterli al primo posto le « forze », i loro accordi e le loro divergenze (in questo caso si è sentito per loro compagni di AO parlare di « unità politica con CL »), e al secondo posto le masse.

2) I democristiani, i socialisti, i dirigenti delle confederazioni sindacali, i revisionisti sono piuttosto esperti di democrazia borghese e di « democrazia » sindacale, di statuti e di battaglie per la regolamentazione — ad esempio — dei consigli di fabbrica, (nei quali viene imposta, comunque, la presenza paritetica dei rappresentanti delle confederazioni e delle correnti partitiche al loro interno, al di fuori di qualsiasi verifica elettorale nei reparti). Che si siedono attorno a un tavolo ed elaborino, contrattando, una proposta di « democrazia diretta » per gli studenti, può far finta di crederlo solo AO, in un raptus di ingenuità e opportunismo. Hanno fatto il loro mestie-

re: hanno cioè proposto uno statuto che capovolge i termini di quello che deve essere uno strumento di organizzazione di massa e di democrazia proletaria, e lo trasforma in uno strumento di rappresentanza statica dei rapporti di forza elettorali tra tutte le forze politiche.

Con il meccanismo dei resti, una « lista di candidati » legati a un programma » ottiene comunque una rappresentanza all'interno del consiglio (le basta il 2 per cento in tutta la scuola). Divisi per corso gli studenti votano per i « candidati collegati in liste » e i seggi vengono distribuiti con un metodo analogo a quello « proporzionale » vigente nelle elezioni parlamentari. In questo modo, i delegati non sono non sono responsabili (e quindi revocabili) rispetto alla classe in cui vivono e studiano a contatto con tutti gli altri studenti; ma non lo sono, di fatto, nemmeno rispetto al corso. La revoca è quasi impossibile — si tratta infatti di rifare l'elezione proporzionale di tutti e 10 i delegati — e il delegato esprime nei con-

sigli le posizioni e le esigenze della sua « lista », del suo « partito ». Con questo sistema, anche se con una strada più tortuosa e ambigua, si raggiungono gli scopi dei parlamentari: sancire la presenza definitiva e intoccabile delle forze politiche istituzionali — comprese quelle moderate e reazionarie — nell'organizzazione del movimento degli studenti.

3) « L'unica critica sensata che riusciamo a trovare nella posizione di LC riguarda la necessità di eleggere i delegati nelle classi. Ma, guarda caso, noi abbiamo la posizione che noi abbiamo sostenuto coerentemente per tutto l'arco del seminario, ed è una convinzione maturata, passando anche per momenti parziali come i delegati di assemblea, proprio mentre LC contrattava posti nelle liste della Fgci nell'inverno scorso ». Così il Quotidiano dei Lavoratori che prosegue esaltando una clausola di mediazione in cui si dice che le elezioni nei corsi « tengano in considerazione le unità didattiche minori » (??).

DOPO L'UCCISIONE DI SALVATORE FORANEO FERMO PER IL LUTTO IL PORTO DI MAZZARA

Sciopero generale dei pescatori di San Benedetto

In un comunicato il « comitato pescatori » accusa la politica governativa per la pesca e chiama i proletari del mare alla lotta

TRAPANI, 6 — A Mazzara del Vallo tutti i pescherecci sono fermi da venerdì notte, con le bandiere a lutto. Le banchine del porto sono continuamente affollate di gente (tra cui molti proletari) che discute la drammatica vicenda del motopeschereccio « Gima » nella quale un giovane pescatore di 19 anni, Salvatore Foraneo, è morto colpito dalle schegge provocate da una cannonata di una motovedetta tunisina.

Salvatore Foraneo era al primo imbarco; come i sei tunisini e altri italiani imbarcati con lui sul « Gima » non aveva neppure il libretto di navigazione: era un lavoratore illegale senza nessuna garanzia. I giornali borghesi parlano oggi con scandalo di queste condizioni di lavoro, come se si trattasse

di un caso eccezionale: fanno finta di ignorare che quella degli imbarchi illegali e dei « libretti bianchi » è una pratica generale nella maggior parte dei porti italiani ben conosciuta da tutte le capitanerie di porto.

Un giovane proletario ha dunque pagato con la vita il braccio di ferro tra il governo tunisino e quello italiano per il rinnovo del trattato di pesca scaduto nel dicembre dello scorso anno. Questa morte, come già quella del 10 marinaro del « Rodi » di San Benedetto del Tronto, qualche anno fa, porta al pettine tutti i nodi della crisi della pesca e della condizione dei lavoratori del mare. A Mazzara la mobilitazione non si limita solo ad un'espressione di dolore, come i giornali vorrebbero far credere. Molti proletari chiedono la verità sull'incidente (per esempio si vorrebbe sapere perché la motovedetta militare « Lavinia III » si era allontanata senza spiegazioni poco prima), ma la discussione tende a diventare sempre più ampia sulle prospettive di occupazione nella pesca, sulla politica del governo, ecc. Oggi tutti i capitani dei pescherecci (alcuni dei quali sono anche armatori) hanno deciso di sbarcare in massa e restituire i libretti alle capitanerie. Anche in altri porti però le cose si stanno muovendo e si capisce come questo fatto coinvolga tutti i pescatori italiani.

DIRETTIVO UNITARIO: UN VERBALE MOLTO ISTRUTTIVO

Occorre insistere sulla discussione finale del direttivo della federazione unitaria sul pubblico impiego, di cui abbiamo pubblicato in esclusiva un verbale fedele sul numero di domenica di Lotta Continua. Tutte le sedi dovrebbero prenderlo, ciclostilarlo, e distribuirlo, innanzitutto tra i ferrovieri, poi tra i lavoratori del pubblico impiego e infine nelle fabbriche; sapere come i dirigenti confederali — compresi tutti i dirigenti dei sindacati di categoria — trattano i problemi degli operai, quando ne discutono tra loro, è più istruttivo di qualsiasi documento di analisi, e merita di essere reso di pubblico dominio. Il quadro che ne esce è un mucchio di infamie, di menzogne, di prevaricazioni, che si spiegano con un'unica e antica ragione: quella di difendere e puntellare lo sfruttamento del proletariato.

Ma diamo la parola agli interessati. La prima cosa che salta fuori è che al vertice dei sindacati confederali non siedono i rappresentanti della classe operaia, ma i commessi del governo Moro, che è come dire i commessi del grande capitale, dato che raramente, nella storia di questo dopoguerra, abbiamo avuto un governo in più diretto rapporto con la Confindustria. Dice Storti: « Il mandato che noi della segreteria unitaria abbiamo ricevuto dal governo... ecc... ».

Da quando in qua il governo, un governo della borghesia, dà un « mandato » ai rappresentanti dei lavoratori che sfrutta e opprime? « Vorrei richiamare brevemente — è sempre Storti che parla — alcune linee principali che abbiamo preso da tempo, sulle quali ci siamo impegnati di persona, anche con il governo ».

Veniamo a sapere così che nella saletta di Montecitorio dove è avvenuto l'ultimo incontro tra Moro, La Malfa e la segreteria unitaria, non è avvenuta una consultazione, ma sono stati presi impegni « di carattere personale ». Quali? Chi ne è stato informato? Vanni, di rincalzo: « Questo è ciò che il governo chiede a noi, e ciò che noi gli abbiamo promesso ».

La seconda cosa che salta fuori è il carattere profondamente antidemocratico di questi « impegni personali » verso il governo, che non possono che presupporre la violazione sistematica tanto della volontà dei lavoratori quanto di ogni regola di vita democratica interna o esterna al sindacato. E dire che i dirigenti confederali sono sempre pronti ad approvare — non richiesti — dei documenti di condanna del processo rivoluzionario portoghese in nome della democrazia.

Dice sempre l'ineffabile Storti: « Qui ora (si tratta del direttivo unitario, non di una assemblea di impianto o di delegati!) la categoria dei ferrovieri deve definire il costo delle varie voci del contratto ». Poiché la consultazione della categoria, come è noto, non è ancora avvenuta, quello che Storti pretende equivale a dire che le cosiddette consultazioni sono una pura presa in giro, che non decidono niente. Una cosa nota da tempo, ma è utile sentirlo dire da un personaggio così autorevole. La pretesa che la categoria decida « qui, ora », significa soltanto che Storti considera tale Degli Esposti, che ha la disgrazia di essere il segretario nazionale del sindacato unitario ferroviario, una « categoria ». Che è esattamente il pensiero di Lama, quando dice « lo pregherei di ascoltarli, i ferrovieri », circonlocuzione che significa esclusivamente: sentiamo un po' cosa dice Degli Esposti.

Su quello che Degli Esposti ha da dire, torneremo dopo. Lama comunque non ha dubbi su quale sia l'ambito di una vera consultazione: « Possiamo anche trovare trentadue formule, ma dobbiamo anche stabilire dei

limiti tra noi, e poi con il governo ». « Ma questi limiti non potete essere voi a fissarli! » rantola Degli Esposti. « Ah, questa è nuova! » è il succinto commento di Storti.

Questa questione della democrazia interna ha un preciso risvolto, e cioè il fatto che il sindacato è concepito dai suoi dirigenti come una pura e semplice macchina per tenere sotto controllo i lavoratori.

I dirigenti confederali ne sono pienamente coscienti, ma, come vedremo, questa consapevolezza non è limitata a loro.

« Negli incontri con il governo e con i partiti, — è sempre Storti che si incarica di introdurre i temi nuovi! — tutti ci chiedono quanto saremo capaci di controllare il movimento ». E Vanni « ce la fate a reggere questa situazione? », ci hanno chiesto i partiti e il governo; altrimenti, ci hanno detto, tornate a svolgere il vostro ruolo e lasciateci fare le nostre manovre politiche ».

Dove si vede che anche il concetto che Vanni ha della democrazia parlamentare, non è dei più entusiastici. Ineffabile è il ragionamento di Marianetti: « Se non definiamo nel corso della trattativa quale è il beneficio del contratto per la categoria — si tratta, nota bene, di una trattativa preliminare a quella sui contratti, ed alla stessa definizione delle piattaforme, — una volta ottenuti i soldi — quelli delle competenze accessorie che, come vedremo, Degli Esposti vorrebbe gettare come un osso per « tener buoni » i ferrovieri — la categoria inizia la lotta e noi ci mettiamo nei guai ».

Il guaio di Marianetti è uno solo: che i lavoratori non sono fessi e questo lo sa. Ma — terzo — quale è il contenuto di questo « impegno personale » preso dai dirigenti confederali con il governo? Introduce l'argomento Storti: « Una politica salariale che, sia detto tra di noi — sempre « tra di noi », cioè tra di loro, si dicono le cose questi signori — possiamo anche definire moderata! ».

Vale la pena di aprire qui una parentesi sugli attacchi che vengono sferrati dal PDUP contro « lo sterile massimalismo sulle piattaforme » di cui ci saremmo fatti portatori per non aver saputo « cogliere i nodi politici della lotta e costruire su di essi una linea di sindacalismo avanzato ». Risulta da tutto questo verbale che il massimalismo rivendicativo non è cosa nostra, ma di tutti i lavoratori: che la lotta contro di esso tiene impegnato da mesi governo e sindacati, nei termini che questo verbale illustra in modo eloquente. Quanto a Pino Ferraris, autore di questo attacco comparso domenica sul quotidiano del PDUP, lo lasciamo volentieri in compagnia di questi signori che, sia detto tra di loro, possono anche definire « moderata » la loro politica salariale.

Ritorniamo al verbale. Dopo Storti, arriva Vanni: « Abbiamo già fatto una sfuriata ai chimici per l'onerosità (sic!) della loro piattaforma ». Ma è Lama che ci rende edotti dei termini di questo accordo; primo: « l'anticipo di determinati istituti vale solo per queste tre categorie (ferrovieri, poste telegrafici, monopoli di stato) »; secondo: « il governo vuole che questa anticipazione entri nel contesto del rinnovo contrattuale ». Per chi non conosce i termini della questione, spieghiamo: il sindacato ferroviario ha chiesto una rivalutazione delle competenze accessorie per il valore di 25.000 lire al mese circa; Lama ha indicato in 30.000 l'aumento salariale massimo del rinnovo contrattuale, che per i ferrovieri dovrebbe scadere tra un anno; il governo pretende che le 25.000 lire siano detratte dalle 30 mila del contratto; la differenza, cioè l'aumento salariale del contratto fa: (Continua a pag. 6)

"Abbiamo messo gli ufficiali sull'attenti"

Come a Bari e in Friuli migliaia di soldati hanno manifestato contro il boia Franco

Respite le manovre repressive, « cominciano l'elezioni dei delegati »; è aperta la lotta contro il regolamento Forlani



Sono stati più di duemila (circa il 90% degli effettivi) i soldati che, nelle caserme di Bari, hanno effettuato il 2 ottobre il minuto di solidarietà con gli antifascisti spagnoli. Alla caserma Rossani il minuto di silenzio era stato preceduto nella mattinata da un marcamento visto in massa contro la pesantezza dei servizi e per maggiore tempo libero. Alla caserma Vitiani un capitano, dopo il minuto di silenzio, aveva chiamato a rapporto cinque soldati e immediatamente tutti gli altri si erano mobilitati seguendo-

SIRACUSA: DA M.D. DI ROMA, LA LEGA DEI DIRITTI DELL'UOMO, GLI OPERAI DELLA « BRUNO CONFESIONI »

Nuove importanti prese di posizione per i compagni incarcerati

Il compagno Umberto Terracini nel collegio di difesa

SIRACUSA, 4 — Si moltiplicano le prese di posizione contro l'arresto dei compagni Meli e Triglia in carcere dal luglio scorso, accusati di « avere in concorso fra loro istigato gli occupanti a persistere all'occupazione » istigazione all'occupazione di case. « Gli operai della Bruno Confesioni » di Roma che da cinque mesi occupano la fabbrica per la difesa del posto di lavoro — è scritto in un loro comunicato — aderiscono all'appello lanciato dal Comitato per la libertà di opinione, denunciando la grave manovra provocatoria che mira a colpire attraverso le sue avanguardie il movimento di lotta dei lavoratori. Accanto a questa presa di posizione particolarmente significativa perché per gli operai in lotta, vi sono due comunicati della sezione romana di Magistratura democratica e della Lega italiana per i diritti dell'uomo. Magistratura democratica denuncia « l'ennesimo episodio di uso repressivo dell'apparato giudiziario per reprimere le lotte sociali » e rileva come anche sul piano giuridico il mandato di cattura contro i compagni « non trova spiegazione in esigenze di carattere processuale, ma è motivato con una presunta e apoditticamente affermata "gravità dei fatti" (un'occupazione pacifica di alloggi) e la

« pessima personalità morale degli imputati » (tre lavoratori incensurati e padri di famiglia). La consistente motivazione — « conclude il comunicato — tradisce l'inesistenza di valide ragioni giuridiche e dimostra l'uso politico-conservatore che si è fatto dello strumento dell'ordine di cattura ».

Il comunicato della Lega dei diritti dell'uomo dopo un rapido riepilogo dei fatti rileva come gli occupanti dei 52 alloggi GESCAL appaiono; aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale, ossia per evitare che gli alloggi GESCAL fossero assegnati senza controllo... e che di conseguenza il reato di istigazione a delinquere non comporta un giudizio di pericolosità sociale degli imputati, che il mandato di cattura in questa situazione appare sorprendente » e così pure il rifiuto della libertà provvisoria. Il comunicato si conclude con la precisa affermazione che « il codice di procedura penale è rimasto un codice di ispirazione reazionaria e fascista. Il caso dei detenuti di Ragusa e del rifiuto della libertà provvisoria è in realtà un episodio che non si sarebbe verificato con diverse e più democratiche norme procedurali ».

A far parte del collegio di difesa ci sarà anche il compagno Umberto Terracini.

E' USCITO « PROLETARI IN DIVISA »

Forlani e le gerarchie vogliono passare sulle nostre teste, facciamoli cadere: imponiamo che il regolamento venga discusso in assemblee di reparto, eleggiamo nostri delegati per una assemblea nazionale del movimento, prepariamo una giornata nazionale di lotta.



ti messi per due giorni in Cpr, e un bersagliere dell'ottavo, Biliardi, per sette giorni (motivazione: « per aver dato ordini, non autorizzati, a propri commilitoni »: avrebbe cioè invitato in mensa i soldati ad alzarsi in piedi).

Ma è proprio al « grande ottavo » che la tradizionale politica autoritaria e repressiva delle gerarchie ha fatto acqua da tutte le parti: il tentativo di vendicarsi abolendo per sabato e domenica i salti rancio, è andato a rotoli, di fronte all'atteggiamento duro assunto dai soldati. Anche la detenzione di Biliardi comincia ad essere scomoda; l'altra

LA MOZIONE CONCLUSIVA AL CONVEGNO « FORZE ARMATE, SOCIETA', DEMOCRAZIA » DI TREVISO

Questa è la mozione conclusiva del convegno « FORZE ARMATE SOCIETA' DEMOCRAZIA » indetto a Treviso il 4 ottobre 1973 da: FLM di Treviso, Padova, Venezia; FULC di Venezia; FLO di Venezia; Coordinamento dei soldati democratici di Treviso, Padova e Venezia; Coordinamento dei sottufficiali democratici delle tre Venzie.

Erano presenti: confederazioni sindacali di TV-PD-VE; on. Tessari del PCI; Presidente della Regione Veneto; Ferrari della segreteria del PSI di TV; De Michelis del PSI; Lorenzoni del PSI; FCSI Treviso; Scatolfin segretario provinciale PRI; Lotta Continua; Avanguardia Operaia; PDUP per il comunismo; Consigli di fabbrica della Montefibre e del Petrochimico e della SIRMA di Marghera; Obiettivi di coscienza del Veneto; Movimento Studentesco; Comitato antifascista antimperialista di Treviso; Sindacato di polizia; Coordinamento nazionale dei sottufficiali democratici.

Dopo lo spostamento a sinistra espresso dai risultati elettorali del 15 giugno e i ripetuti tentativi di rivincita da parte delle forze della conservazione, si va accentuando la tendenza ad un uso sempre più repressivo dei corpi armati dello stato (polizia, carabinieri, FFAA.) fino all'uso dell'esercito in funzione antisociale mentre

SALERNO: VERRA' ULTIMATA TRA BREVE LA COSTRUZIONE DELLO STABILIMENTO ERCOS

Valle Dell'Irno, i disoccupati organizzati mandano all'aria la festa DC

Assamblee in tutti i paesi per decidere le modalità delle assunzioni

SALERNO, 4 — A dicembre dovrebbe terminare la costruzione dello stabilimento Ercos a Fisciano, con un'occupazione complessiva di 700 operai, di cui 450 entro l'anno. Intorno a questa fabbrica, che dovrebbe produrre cavi elettrici e che fa parte di un gruppo largamente finanziato con soldi pubblici, si sono attivizzati gli appetiti dei notabili DC. I democristiani locali, in un primo tempo, si erano opposti all'insediamento per paura che la formazione di una classe operaia nella zona avrebbe finito per far saltare il loro potere; ma in seguito, costretti da pressioni superiori ad accettarla, si sono affrettati a spartirsi la torta delle assunzioni. Per tutta la campagna elettorale, infatti,

notte gli ufficiali presenti in caserma non hanno avuto pace, perseguitati dagli slogan « Biliardi libero » che echeggiavano qui e là nelle camerate. La mobilitazione in caserma è sbocciata lunedì nella partecipazione di oltre un centinaio di soldati al corteo indetto a Pordenone dal comitato unitario antifascista, organismo ambiguo che comprende tutti: democristiani, socialdemocratici, PCI, sindacati. Ci hanno pensato i soldati appunto a fare chiarezza, prendendo fisicamente e politicamente la testa del corteo; tutti loro gli slogan e le parole d'ordine: ai lati delle

strade e nel resto del corteo, lo stesso un entusiasmo e una partecipazione eccezionali. Giovedì stesso si è svolta a Codroipo la prima manifestazione pubblica per la revisione radicale del regolamento di disciplina. In un'assemblea affollata, da un centinaio di soldati e decine di compagni del luogo, hanno parlato un rappresentante del coordinamento dei soldati democratici di Codroipo, e gli esponenti delle forze politiche aderenti al comitato promotore dell'iniziativa: i giuristi democratici, il Centro di Controriformazione codroipoese, Lotta Continua, A.O., FGSI.

La reazione internazionale con alla testa Stati Uniti e Germania è intervenuta pesantemente negli affari interni italiani. « Le dichiarazioni di John Volpe e del cancelliere tedesco Schmidt non sono che una faccia di quel processo che la NATO ha imposto al nostro paese con la ristrutturazione delle FFAA, in funzione anti-popolare all'interno e offensiva verso l'area mediorientale ».

In questa situazione, parallelamente all'avanzata del movimento di classe, sempre più è andato sviluppandosi un movimento di lotta all'interno della polizia e delle FFAA. L'affermazione del diritto a migliori condizioni di vita e all'esercizio dei diritti democratici, ha conquistato sempre più vaste adesioni all'interno di questi corpi.

Questo convegno vuole affermare una sempre maggiore attenzione verso questi problemi da parte delle forze sociali politiche e sindacali impegnate nella modifica dei rapporti di forza nel paese.

Questo convegno sottolinea la necessità di estendere la lotta per la modifica in senso democratico del regolamento di disciplina i cui contenuti vanno discussi in parlamento e nel paese, per l'abolizione del codice penale militare e dei tribunali militari;

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Essere assunti grazie alla forza che abbiamo saputo sviluppare è anche la garanzia per mantenere questi stessi rapporti dentro la fabbrica, nella lotta contro il padrone ». La paura, intanto, comincia ad afferrare i signorotti locali: il collocatore già si è dato ammalato, mentre i notabili cercano di arrivare ad un accordo con il sindacato e di dividersi la torta, offrendo un certo numero di posti. Ma la lotta dei disoccupati è cresciuta troppo perché questo mercato possa passare. Lo stesso sindacato ha dovuto respingere le proposte dei notabili garantendo il proprio impegno ad organizzare la lotta in tutta la zona insieme ai disoccupati.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

Si impegnano inoltre a dar vita a strutture comuni a livello regionale, fra cui la costituzione del comitato regionale per i diritti politici e civili dei militari e di una commissione permanente di studio dei processi di ristrutturazione in seno alle FFAA.

LETTERE

DAL MANICOMIO GIUDIZIARIO DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Riflessioni culturali

Compagno direttore,

in una società senza più sbocchi per la realizzazione dell'uomo, il compito di noi marxisti-leninisti deve consistere di dare al proletariato la possibilità — rifiutata dal feroce sistema capitalistico — di sviluppare la potenziale capacità dell'uomo mediante la cultura marxista e cambiare la mentalità che il dominio borghese ha forzatamente ed ingannevolmente inculcato. Educare l'uomo in un modo che sia nuovo, cittadino libero e costruttore attivo di questa società.

E' imprescindibile che noi assumiamo l'impegno di cambiare questa natura alterata dell'uomo, liberandolo dal suo istinto di proprietà, dall'egoismo, dalla cupidigia e dall'assenza di sentimenti civici, risolvendo il tutto nella società comunista mediante il rivolgimento del processo culturale. Pertanto, creare una cultura qualitativamente nuova e che sia al servizio non di una élite di qualche dozzina di migliaia, bensì di milioni, di tutti i lavoratori.

E' necessario per questo, impiantare una rete di informazione culturale che sia di radicale alternativa a quella borghese: far sorgere cineteche, programmare un cinema ed un teatro d'avanguardia, rispondenti alle esigenze delle masse, riproporre le tradizioni della canzone antica popolare unitamente a quella moderna, in quanto che sussiste un parallelismo di concetto nell'esperienza di lotta delle masse proletarie, diffondere capillarmente la stampa e la letteratura marxista, potenziare l'editoria alternativa in modo da arricchire

re ideologicamente il popolo, imbastire, imbastire ed ancora imbastire.

Marx ed Engels, consideravano che la soppressione della proprietà privata significava l'emancipazione completa da tutti i sentimenti ed il sorgere, dopo secoli di abbruttimento morale, di tutte le qualità dell'uomo. Essi sottolineavano che la progressione verso il comunismo apre degli orizzonti sconosciuti per la valorizzazione dei valori e talenti incompres nel campo della creazione artistica.

Da questo indicativo itinerario, noi della sinistra rivoluzionaria, dobbiamo assumere in tono sempre maggiore un ruolo pedagogico, di guida verso la nuova cultura marxista del proletariato, tenuto debitamente in una condizione di sudditanza sottoculturale dalla borghesia, oltre che di vigilanza verso quei compagni che la sinistra tradizionale per l'errata politica di collaborazione di classe in cui sta scivolando, li conduce lontani dai genuini contenuti ideologici del comunismo. Una deviazione da questa linea porterebbe fatalmente il proletariato a cadere nella insidiosa trappola tesa dall'ingannevole e perfida demagogia borghese, che l'offenderebbe nell'intimità dei suoi sentimenti.

Dobbiamo definire arte vera quell'arte profondamente popolare che vivifica e che apporta alla gente la gioia, che la nutre ideologicamente e moralmente, che sappia lottare contro una certa attitudine di disprezzo verso l'uomo, contro la disumanizzazione di se stessa, impedendo che venga amputata, svuotata di idee di

bontà e di bellezza.

All'arte per l'arte, noi rispondiamo con un secco e Rivoluzionario No!, poiché non è per nulla arte quell'arte che manca di legami fondamentali con la realtà e assente all'immagine dell'uomo.

Noi non invitiamo tutti coloro che disprezzano l'arte, la cultura comunista ad una più approfondita conoscenza di essa, sappiamo che sono pennivendoli, ruffiani prezzolati da una borghesia che mira all'ambientamento del pensiero popolare e marxista, noi diciamo semplicemente: restate pure abbarbicati sulle vostre idee, tanto finirete col'ammuffire per l'ostracismo in cui il proletariato vi farà cadere.

Solo chi è impregnato di umanesimo marxista può apprezzare l'arte comunista, solo chi mostra acutezza può realmente comprendere e percepire la forza d'attrazione che esercita una cultura ed arte improntate d'umanesimo elevato e luminoso, indipendente dalla corsa alla sfrenatezza della moda per appagare le frivolezze della borghesia e dei successi passeggeri.

Lenin, rivolgendosi ai compagni, nella fase della rivoluzione ricordava loro che il compito essenziale di tutti i militanti era di risolvere il problema dell'educazione dell'uomo verso la nuova fase della società socialista, impegnandolo nella maniera la più attiva nella lotta per la costruzione della medesima. E ciò sarebbe stato realizzabile solo con la pratica della creazione socialista che avrebbe formato i tratti della personalità nuova e libera.

Fratrini saluti
Ezio Grossi

La proletaria Luigina



Nella lunga lettera di Luigi e Paolo, in un contesto di risposte illuminanti sulla marijuana che, fanno pensare all'erba come qualcosa che sta tra il Crodino (che stimola ma non stordisce) e la Cedrat Tassoni (che è buona e fa bene), e di artisti in crisi che si degnano di mostrare interesse e curiosità per la politica, compare, per me in un attimo, la proletaria Luigina.

Ma chi è la proletaria Luigina che non ritroviamo più nemmeno nel mucchietto delle cento note dove pure c'è Alan Sorrenti? I compagni Luigi e Paolo ci dicono che è una colpa opporre il canto della proletaria Luigina a quello di De Gregori e spiegano: Crediamo che i prodotti artistici e culturali interni al

mercato capitalistico (i film, la musica, il teatro) possono essere determinati e condizionati in maniera non superficiale dal peso e dalla ricchezza della lotta di classe e che questo processo si manifesta anche in una vasta crisi di identità che colpisce molti autori e cantanti.

La spiegazione penso non soddisfi molto. Per quanto ho visto che la proletaria Luigina non solo lottano, ma mettono in scena e cantano la propria lotta sempre meno mi hanno interessato De Gregori e colleghi, così come molti altri artisti di altre discipline.

E' vero che le proletarie Luigine possono anche determinare e condizionare

prodotti artistici e culturali interni al mercato capitalistico, ma è anche vero che questo mercato le proletarie Luigine vogliono distruggerlo perché le deruba di tutto, anche del loro patrimonio artistico. In tutti i componenti di questo mercato le proletarie Luigine possono benissimo fare a meno e non solo da ora. E noi stessi molto abbiamo avuto da loro, molto poco dalla crisi di identità e complessi di colpa degli artisti. L'anziana proletaria Luigina ha giocato per la prima volta nella sua vita nella piazza della Magliana, poi con noi non ha più giocato. Spero che torni e ci porti magari, se il tempo è bello, a fare il bagno tutti quanti nudi.

Il compagno Tano

Sottoscrizione per il giornale

- PERIODO 1/10 - 31/10
- Sede di ROMA: Nucleo Acilia 5.200; Sez. Cinecittà 10.000; Sez. S. Lorenzo: il resto di una cena rossa ai «Due paciocconi» 5.200
- Sede di BARI: I compagni per Beppe e Velia sposi 38.500
- Sede di PALERMO: 55.000
- Sede di PERUGIA: Sez. Foligno 7.000
- Sede di IMPERIA: Sez. Ventimiglia 13.000
- Da ROSSANO CALABRO: Geppino e i compagni di Rossano 3.000
- Sede di TERNI: Ad una riunione 3.400; vendendo il giornale 2.200; Edoardo 1.000; Danilo 500; Mauro 500; Giancarlo 1.000; Sergio 500; Franco 900
- Sede di SIENA: Serenella 5.000; Patrizia 2.000; raccolti a Roma alla manifestazione 9.500; Ma-
- riotti bancario 5.000; Carlo M. 3.000; cellula ospedalieri 10.500
- Sede di MATERA: I militanti 43.200
- Sede di BOLOGNA: Un compagno bancario 10.000; Claudio 10.000; musicista 2.000; Sez. S. Donato 5.000; Andrea 20.000; i compagni 11.500
- Sede di GENOVA: Sez. Sestri Ponente: Guan 5.000; Luca e Stefania 1.000; madre di Pancio 1.000; Pancio 3.000; commercianti di via d'Andrade 5.000; Loris 13.000; Nucleo ITC: Dario 500; operai difa ITC 3.000; impiegato Alfa Romeo 500; Altagio 500; la sezione 5 mila; Willard 2.000; Sez. Sampierdarena: Mario ferrovie 5.000; Maria operaia S. Dasso 5.000
- Sede di L'AQUILA: Sez. L'Aquila 20.000; Sez. Sulmona: Ennia 500; Nico 5.000; Francesco 1.000; Francesco pid 500; vendendo il giornale 1.500; vendendo il bollettino dei sottufficiali 1.500; Carlo 10 mila
- Sede di TERAMO: Sez. Giulianova 40.000; Sez. Nereto: Andreucci operaio Sime 1.000; Teodosi operaio Sime 1.000; Corradetti operaio Sime 1.000; Lucio metalmeccanico mille; Leo ospedaliero 1.000; Costantini 500; Roberta 2 mila; Gianni 1.000; Massimo 120; Marco operaio Sime 5.000
- Contributi individuali: Gloria B. - Mantova 5 mila Arrigo - Roma 1.000; un compagno di Belluno 500; E.Z. - Torino 20 mila; Ben M. - Usa 25.675; Totale 579.495; Totale precedente 1.569.515; Totale complessivo 2.149.010

VIVACE RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI SETTORE DELLA MECCANICA

Fiat Mirafiori: inizia la discussione sul contratto

TORINO — Si è svolto venerdì scorso il consiglio di settore delle meccaniche Mirafiori. La discussione è stata vivace, e ha toccato tutti i punti della piattaforma. All'introduzione dell'operatore sindacale Vizio, che illustrava i punti della piattaforma: salario, inquadramento unico, parità normativa e investimenti e occupazione, hanno risposto molti delegati di officina. Quasi tutti i compagni intervenuti hanno posto in evidenza l'esigenza di forti aumenti salariali, «come uno degli elementi più sentiti dagli operai, e della mezz'ora di mensa pagata. Se chiediamo solo 30 mila lire ce ne daranno massimo 5, per vivere oggi ci occorrono 60 mila lire in più».

Un delegato dell'officina 76 ha invece fatto eco al compagno di Lotta Continua e a nome del suo consiglio di officina ha chiesto che gli aumenti salariali siano di 40-60 mila lire, e che la mezz'ora di mensa pagata sia per tutti. Ha chiesto l'abolizione del 1° livello, il

passaggio in 10 mesi dal 2° al 3°; l'aumento delle ore di studio. Nel corso nella discussione è intervenuto anche un impiegato che ha chiesto l'abolizione del 5° livello super, livello peraltro riservato praticamente solo ai capisquadra, purché si restringano i para-

metri. Questo era il consiglio di un turno. L'andamento della discussione sull'altro turno è stato più o meno analogo. Giovedì ci sarà un altro consiglio, questa volta su tutti e due i turni: i compagni prevedono che ci sarà più margine alla discussione.

SCRIVONO GLI OPERAI DI MIRAFIORI: AGNELLI VORREBBE LA COMPLETA MOBILITÀ: UN ESEMPIO DI COME LOTTIAMO PER RESPINGERLA

La rotazione è una fregatura, ci vuole il passaggio automatico

La lotta l'abbiamo iniziata la settimana scorsa, quando il caporeparto è venuto a chiedere 15 operai per ruotare.

Al primo ottobre entra in vigore l'accordo di luglio su rotazione e categorie: gli operai per avere la categoria devono cominciare a ruotare per un minimo di 4 mesi. Ma già a luglio i capi si erano presentati e avevano chiesto agli operai di cominciare a ruotare «Cominciamo a contare i mesi da ora, luglio vi verrà scalato» era la promessa. Al ritorno dalle ferie nessuno è stato chiamato a ruotare, l'accordo comunque era che i mesi scattavano lo stesso. Dopo un po' hanno cominciato a chiamare la gente e a insaponare gli operai. Noi allora abbiamo deciso

di non far ruotare nessuno. La settimana scorsa il capo reparto ha chiamato il delegato: «mi servono 15 operai al 131, altrimenti alle 6 non c'è più lavoro». Le possibilità erano due: o ci mandavano a casa o ci facevano scoprire. Noi abbiamo risposto, un no secco: niente rotazioni, al 131 non andiamo. Alle 6 ci siamo messi tutti a scoprire in 300.

Il 1° ottobre il caporeparto è tornato ed è andato direttamente da un operaio a chiedergli di ruotare. Poi ha chiamato il delegato e gli ha detto che iniziava la rotazione da ottobre fino a febbraio. Luglio e settembre non venivano più contati. Ecco cosa se ne fa la Fiat delle promesse.

Il delegato se n'è andato. Il capo allora ha di-

nuovo chiamato l'operaio e ha cercato di comprarlo, promettendogli di mettere per scritto con tanto di firma che gli avrebbe dato la categoria se lui ruotava. L'operaio ha rifiutato, come era stato deciso assieme ai suoi compagni.

Oggi si è saputo che il consiglio di officina sta trattando con la direzione per far avere la categoria alle persone che hanno già ruotato a luglio. Noi vogliamo che gli operai che hanno iniziato la rotazione a luglio abbiano la categoria senza ruotare più.

Il capo, davanti agli operai, l'abbiamo visto tutti si era messo a contare: «luglio, settembre ottobre, novembre... il 15 gennaio avrete la categoria».

Invece... eccoci presi in giro.



DOPO DUE SETTIMANE DI BLOCCO DELLE MERCI

Torino: firmato l'accordo alla Honeywell

Una vertenza che durava da sette mesi. Garanzie sull'occupazione fino al '76. Rimpiazzo del turn-over al 50 per cento. Aumenti minimi sul salario

TORINO, 6 — Da due settimane ormai i cancelli dello stabilimento Honeywell di Caluso, in provincia di Torino, erano bloccati 24 ore su 24 dagli operai che impedivano l'uscita di tutti i prodotti finiti.

La Honeywell (multinazionale americana con 3500 dipendenti in Italia tra Caluso dove ci sono più di 13.000 operai, Pregana, vicino a Milano, Borgolombardo) era in lotta da più di sette mesi per la vertenza aziendale. I lavoratori chiedevano la garanzia dell'occupazione per tutto il '76; l'aumento degli organici, la verifica delle voci su un'imminente cessione del gruppo ad un'altra industria, il rientro degli appalti e l'assunzione dei consulenti. Inoltre si chiede l'applicazione dell'accordo sulla mensa e la rivalutazione dell'indennità: per il salario gli operai chiedevano la mensilizzazione, 15 mila lire mensili in più per tutti, 65 mila lire di aumento sul «premio ferie».

Alle richieste dei lavoratori l'azienda aveva fino ad ora opposto un netto rifiuto, soprattutto per

quanto riguardava il rimpiazzo del turn-over e la mobilità interna. Adesso però, grazie al blocco, la vertenza era giunta al dunque: da giovedì all'Anima di Torino erano iniziate le trattative. Lo stabilimento di Caluso, nel frattempo, rimaneva presidioso nonostante i tentativi di intimidazione della direzione. Durante i primi giorni di blocco aveva chiamato infatti i carabinieri di Chivasso, che però avevano dovuto rinunciare a intervenire; poi ci aveva provato facendo arrivare quelli di Torino; la risposta era stata immediata, con lo sciopero di tutta la fabbrica.

L'accordo presenta un aspetto positivo per quanto riguarda le garanzie sull'occupazione: fino al '76 non ci saranno licenziamenti: la progettazione e la produzione non saranno quindi trasferite all'estero. Il rimpiazzo del turn-over viene garantito per soltanto del 50%, il che potrebbe voler dire una diminuzione fino a 100 unità del numero degli occupati.

Rispetto alle modificazioni del lavoro e alla mobilità degli operai, la trattativa viene rimandata a ulteriori discussioni tra sindacato e direzione. La parte più negativa è quella riguardante il salario, dove alle richieste degli operai si è risposto con aumenti minimi e differiti nel tempo (sul premio di produzione e sull'indennità di mensa).

ORGANIZZAZIONE AUTONOMA E CONSIGLI DI FABBRICA: DISCUTIAMONE!

La contraddizione tra spinta all'organizzazione autonoma e unità del movimento di classe investe le avanguardie politiche reali e le forze rivoluzionarie in modo nuovo e più maturo che in passato. L'origine di questa contraddizione sta nella natura del revisionismo, nel ruolo di controllo e di repressione che esso esercita nei confronti del movimento, cui si contrappone la funzione di generalizzazione delle spinte dell'autonomia di classe cui, suo malgrado e in certe fasi è costretto ad adempiere.

Il carattere di novità e di maggiore maturità che questa contraddizione presenta deriva dal livello raggiunto dallo scontro sociale, dalla precipitazione della crisi democristiana seguita al 15 giugno, dal completamento ormai prossimo di una tappa fondamentale della lotta di classe nel nostro paese.

La spinta all'organizzazione autonoma di massa assume sempre più un carattere di rottura; dalla fabbrica al territorio essa si presenta come molto di più di una semplice tendenza; costituisce già un insieme di esempi, che visti attraverso la lente della previsione politica, prefigurano una organizzazione autonoma di massa alternativa e antagonista all'organizzazione tradizionale del movimento operaio dal punto di vista strategico.

Alla base della spinta all'organizzazione autonoma, del suo carattere di rottura, c'è un punto di vista sulla crisi che conduce al rifiuto della linea del «nuovo modello di sviluppo» proposta dai revisionisti, non soltanto perché tale linea ha già provato ampiamente la sua inefficacia nel contrastare la ristrutturazione padronale e i suoi effetti, ma soprattutto perché vi si ravvisano i segni evidenti della subordinazione e della funzionalità ai programmi dei capitalisti.

La spinta all'organizzazione autonoma deriva dalla ferma volontà delle masse di realizzare sul terreno sociale complessivo i rapporti di forza espressi col voto del 15 giugno e di ricercare una strada di uscita dalla crisi che si fondi essenzialmente sulla forza e sullo sviluppo del movimento di classe: una strada che comporta necessariamente una drastica accentuazione della crisi dei capitalisti. Conseguentemente si sviluppa una tendenza a spezzare il controllo revisionista sul movimento della classe operaia e del proletariato che si traduce in una ricostruzione «dal basso» dell'organizzazione di massa, in direzione di un collegamento «orizzontale» dei livelli di organizzazione autonoma che si realizzano nei vari reparti del movimento (grandi fabbriche, piccole e medie fabbriche occupate, disoccupati e proletariato giovanile in cerca di primo impiego, lavoratori del pubblico impiego, proletari in lotta per la casa e contro il carovita ecc.).

veduava il punto di rottura nella contraddizione tra autonomia operaia e istituzione sindacale, che si raccoglieva proprio intorno all'unità dei vertici confederali (il modo in cui si arrivò allo «sciopero dei fischi» ne fu la manifestazione più clamorosa).

Con l'accordo sulla contingenza le Confederazioni sindacali impartivano un colpo pesantissimo alla credibilità dei consigli da parte del movimento di classe, proprio perché i consigli avevano riguadagnato un rapporto con le masse alzando la bandiera della vertenza nazionale. Da quell'accordo i consigli uscivano screditati di fronte al movimento e sfiduciati al loro interno. Le resistenze che oggi si manifestano da parte di molti delegati di fronte alla prospettiva di una nuova vertenza interconfederale sugli scatti di anzianità e l'indennità di quiescenza, al di là della chiarezza sul suo contenuto antioperaio, sono proprio frutto della passata esperienza sulla vertenza interconfederale sulla contingenza.

La chiusura della vertenza sulla contingenza significava l'abrogazione di fatto del movimento dei consigli e dei delegati di fabbrica; l'accordo sul salario garantito impostava un piano di «normalizzazione» dei consigli e dei delegati, relegandoli a puri e semplici strumenti della cogestione aziendale dei processi di ristrutturazione dei capitalisti. Accordi come quello siglato tra Fiat e sindacati il 4 luglio di quest'anno, sulla mobilità e sui passaggi di livello, non sono che successive articolazioni di questa politica dei vertici sindacali inaugurata con l'accordo sul salario garantito. Nei capitoli dell'ipotesi di piattaforma FLM per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici relativi ai diritti di contrattazione, siamo di fronte ad una chiara scelta di generalizzare a tutta la categoria quanto «ottenuto» in accordi come quello Fiat del 4 luglio.

Redigendo il certificato di morte del movimento dei consigli, i vertici sindacali sottraevano all'autonomia operaia uno strumento, per quanto ambiguo, per far pesare la sua forza e i suoi contenuti contro e all'interno dell'istituzione sindacale; ma, al tempo stesso, proprio per l'ambiguità e l'ambivalenza dei consigli rinunciavano alle articolazioni organizzative a livello di fabbrica per esercitare il proprio controllo sul movimento di classe.

L'organizzazione di fabbrica del Pci allo scoperto

Necessario si rendeva pertanto l'impegno diretto e più scoperto dell'organizzazione di fabbrica del Pci per garantire la continuità del controllo revisionista sull'insieme del movimento. Una prima conseguenza di questa scelta, che noi chiamiamo «abrogazione del movimento dei consigli di fabbrica e dei delegati», è stata un'inversione di tendenza nel processo di unità sindacale, che fino ad allora risultava soltanto congelato. Ne è derivata una spinta formidabile al consolidamento dell'unità e della identità di confederazione (la soluzione delle contraddizioni in seno alla CISL, per quanto conservi margini di precarietà, e sia strettamente legata agli sviluppi della crisi democristiana, ne costituisce la manifestazione più chiara). Il rigurgito nel patriottismo di Confederazione si è espresso decisamente nel ritorno alla scelta confederale nelle categorie industriali, dove il tesseramento unitario era ormai un fatto acquisito; a ciò è stata data una «giustificazione di sinistra» (la necessità di far pesare maggiormente le categorie industriali nelle strutture confederali del sindacato, dove troppo forte sarebbe il peso dei sindacati del pubblico impiego, tradizionalmente «conservatori»), ma in realtà si è trattato di una volontà di divisione dei delegati, e indirettamente dell'unità operaia. È stato chiaro l'atteggiamento operaio: dove la scelta confederale è stata attuata (non sono poche le situazioni in cui si è manifestata una forte resistenza o addirittura è stata respinta) si è tradotta in una massiccia adesione alla CGIL, coerentemente con l'orientamento a votare PCI il 15 giugno. Irrelevanti sono stati gli episodi in cui gli operai si sono orientati sulle altre confederazioni: si è trattato tutt'al più di delegati che a titolo personale hanno scelto la CISL o addirittura la UIL per motivi puramente strumentali ad avere maggiore spazio negli organismi dirigenti della categoria.

(Continua)

BERGAMO: IN UN'ASSEMBLEA SUL CONTRATTO DEI METALMECCANICI

Gli operai delle installazioni della Face Standard per le 35 ore

Affrontati gli obiettivi riguardanti i settori decentrati (trasportisti, installatori). Criticata la linea sindacale sui contratti dal coordinamento di zona delle installazioni di Bergamo, Lecco, Trento, Bolzano

BERGAMO, 6 — L'assemblea degli operai dell'installazione della Face Standard (un settore decentrato) ha approvato una mozione in cui «si valutano troppo generiche e ambigue le proposte del sindacato in merito agli investimenti, salario e mobilità».

Dopo aver sottolineato che la prospettiva generale dello scontro d'autunno non può essere contrapposta alla concretezza degli obiettivi materiali pena lo svuotamento totale della prospettiva politica stessa come invece propongono i vertici sindacali e dopo aver in particolare respinto la contrapposizione sindacale tra salario e occupazione, la mozione prosegue chiedendo l'insediamento in piattaforma «della riduzione generale di orario a 35 ore (7x5), come la più concreta risposta all'attuale occupazione; aumento uguale per tutti, senza eventuali assorbimenti, di 50.000 lire; il principio dell'automatismo per i passaggi di categoria fino al 3° livello;

che venga respinto il principio della contrattazione della mobilità e della ristrutturazione alle quali va invece opposta tutta la forza di cui è capace la classe operaia».

Gli operai della Face Standard di Bergamo si pronunciano anche: «contro l'abolizione del quinto livello super, contro la flessibilità dell'orario di lavoro annuale, gli accorpamenti delle festività, il riposo compensativo, contro la concessione di straordinari oltre le 40 ore settimanali e per il blocco immediato in tutta la categoria; contro la gravissima proposta del 6x6 per qualsiasi azienda, settore o area produttiva, per il superamento definitivo degli appalti, per la parificazione definitiva del trattamento operai, impiegati e lavoratori di fabbrica e lavoratori a domicilio, per la disdetta immediata dei contratti del settore artigiano ed estensione dello Statuto dei Lavoratori alle aziende con meno di 15 dipendenti.

L'ultima parte della mozione affronta in modo specifico gli obiettivi contrattuali e legislativi per i trasportisti e gli installatori: «la costituzione di zone di mobilità (attualmente senza alcuna limitazione territoriale)»; «l'introduzione del preavviso di dieci giorni lavorativi per le trasferte oltre i 50 chilometri, introduzione del principio di contestazione dei trasferimenti individuali, pagamento di tutte le ore di viaggio al 100% e revisione dei loro massimi effettuabili per ogni giornata lavorativa, consistente adeguamento dell'indennità di trasferta a 12.000 lire almeno, adeguamento e rivalutazione del punto di contingenza giornaliero che concorre a determinare l'indennità di trasferta di fatto e corrispondenza trimestrale dei punti maturati; diritto dei delegati di distretto e di zona, ove ne esistano, alla scelta di permanenza o nel centro produttivo di zona o di trasferimento nell'impianto o cantiere ove sia-

presenti il maggior numero di lavoratori; elevazione del minimo di trasferta a 15.000 lire per l'Italia e a 25.000 lire per l'estero.

Le dure critiche e le proposte alternative del pronunciamento di Bergamo sono l'espressione del livello di discussione operaia nelle installazioni, cioè nei settori decentrati, sulla ristrutturazione galoppante e sulla subalternità dell'esecutivo del C.d.F. di Milano alla linea di attacco feroce adottata dalla direzione. La partecipazione all'assemblea è stata bassa (50,60% dei lavoratori) a testimoniare lo scarso interesse operaio per le piattaforme fumose del sindacato. Un certo numero di lavoratori, anche se nettamente minoritario, pur essendo d'accordo con gran parte dei contenuti della mozione sostenuta dai compagni di Lotta Continua, ha appoggiato la proposta di un compagno del PCI di non giungere alla formale presa di posizione, ma di tener conto semplicemente delle diver-

se valutazioni sulla piattaforma emerse nei dibattiti. La preoccupazione di questi compagni era quella di non rompere con il sindacato, per non dare spazio tra i lavoratori alla sfiducia in assoluto sulla lotta contrattuale e a possibili tendenze corporative. Si registra nella posizione di questi compagni l'effetto negativo di un grave ritardo nell'avvio del dibattito operaio sul contratto ed il suo significato politico. Per questo ha potuto avere un certo spazio nell'assemblea il gioco di chi ha tentato di porre il problema nei termini brutali di «o con il sindacato, o contro i lavoratori».

Nel giorni precedenti all'assemblea di Bergamo i delegati delle installazioni di Bergamo, Lecco, Trento e Bolzano riuniti in coordinamento di zona, avevano espresso unanimemente le stesse critiche alla linea sindacale sui contratti, decidendo di riportarne poi i termini sostanziali nelle assemblee operaie che si tengono in questi giorni.

TORINO: TUTTI ASSOLTI AL PROCESSO PER LE CASE

TORINO, 4 — I 19 compagni processati come «organizzatori» dell'occupazione delle case a Torino sono stati tutti assolti. È una vittoria della mobilitazione proletaria attorno ai compagni accusati: centinaia di persone oggi in Pretura hanno applaudito la sentenza che «assolve» in realtà le mille famiglie che hanno partecipato alla lotta per la casa e tutti i lavoratori che si prendono quello che spetta loro di diritto.

Stamattina anche l'accusa aveva dovuto prenderne atto, riconoscendo il «valore morale» delle occupazioni e la prevalenza delle circostanze attenuanti sulle aggravanti. Per quattro imputati era stata chiesta l'assoluzione, per gli altri un'ammonda di ventimila lire. Una conclusione del genere di questo processo, anche se apparentemente «mite» (richieste più pesanti avrebbero costituito una dichiarazione di guerra a tutti i proletari torinesi), sarebbe stata intollerabile per tutti i compagni e per il movimento di lotta per la casa.

La classe operaia femminile di fronte ai contratti (2)

La preparazione dello scontro contrattuale non avviene a freddo, per la maggior parte delle operaie. Per molte di loro è la prosecuzione, in forma più generale, del durissimo braccio di ferro che stanno conducendo da mesi per la difesa del posto di lavoro, contro i licenziamenti e la cassa integrazione: una lotta fatta con centinaia di occupazioni di fabbrica, che ha colto di sorpresa i padroni (non si aspettavano certo una risposta così dura) e anche per i rivoluzionari è stata una scoperta impressionante.

Il contenuto centrale di questa lotta — la difesa dell'occupazione e in generale della rigidità della forza-lavoro femminile: il che significa il bisogno delle donne di ridurre, sia il lavoro in fabbrica, sia il lavoro domestico, e di affermare, contro entrambi i lavori a cui sono soggette, il proprio diritto alla vita, alla uguaglianza, all'indipendenza — è il contenuto centrale dello scontro contrattuale.

Cosa significa difendere la rigidità della classe operaia femminile?

Nelle regioni rosse, dove da anni si parla di difesa dell'occupazione femminile alcuni sindacalisti oggi vanno a dire alle operaie e alle lavoranti a domicilio che lo strumento giusto, per difendersi dall'attacco padronale, è la fiscalizzazione degli oneri sociali per la manodopera femminile. Le operaie sanno bene che gli strumenti fiscali e creditizi, invece, sono manovrati dai padroni, secondo i loro progetti; e che per difendere l'occupazione femminile, ci sono strumenti ben più efficaci e controllabili dalle masse. Questi strumenti sono il **BLOCCO DEI LICENZIAMENTI, LA RIDUZIONE D'ORARIO, LA SOPPRESSIONE DI TUTTE LE DISUGUAGLIANZE CON LA CLASSE OPERAIA MASCHILE, LA SOCIALIZZAZIONE DEL LAVORO DOMESTICO, CIOE' LA LOTTA PER AVERE NIDI, ASILI, MENSE, SCUOLE ecc., CHE RISPONDONO AI REALI BISOGNI DELLE OPERAIE, L'UGUAGLIANZA CON TUTTE LE DONNE PROLETARIE, LA DIFESA DELLA MATERNITÀ**.

Sappiamo altrettanto bene che per ottenere queste cose, è decisiva la forza dal basso, l'unità e l'organizzazione autonoma delle operaie; l'unità con tutta la classe operaia; l'unità con tutte le donne proletarie, lavoranti a domicilio, disoccupate, impiegate. Tutti questi obiettivi sono in gioco nello scontro contrattuale.

Le operaie e la riduzione d'orario

Il problema della riduzione d'orario è sempre stato un problema importante per le operaie, che hanno sulle spalle un altro lavoro da fare dopo le 8 ore di fabbrica e che spesso si autolicezionano, perché non riescono a « conciliare » i due lavori. Tant'è vero, che i padroni hanno provato a specularci sopra: in alcune fabbriche tessili femminili, i padroni hanno introdotto il 6x6 presentandolo come una distribuzione dell'orario particolarmente adatta alle operaie: « Torna-te a casa due ore prima, potete andare a prendere i bambini e preparare la cena... ». In realtà, il 6x6 significa: aumento dello sfruttamento in fabbrica; **razionalizzazione**; e quindi **sanzione**, del lavoro domestico; se ce la fai da te a preparare la cena, non lottare per una mensa pubblica; se ce la fai da te ad accompagnare il bambino all'asilo, non lottare per un asilo più vicino e più comodo. I padroni si vengiano di falso femminismo per aumentare lo sfruttamento della donna, sia in fabbrica che nella casa.

Il vero femminismo, quello delle operaie, è invece la lotta per diminuire sia il lavoro in fabbrica, sia il lavoro in casa, perché noi donne abbiamo il diritto a vivere.

Le operaie vogliono una riduzione d'orario uguale a tutta la classe operaia, e consistente, 35 ore contrattuali significa lavorare 7 ore ogni giorno, col sabato libero; significa un'ora in meno di nocività, un rischio in meno di avere aborti bianchi; 7 ore al giorno significa che un'operaia riesce a prolungare il suo rapporto di lavoro anche durante il primo anno di vita del bambino, perché, usando in modo giusto le due ore di permesso retribuito per allattamento — previste dalla legge sulla maternità — le operaie possono lavorare 5 ore al giorno.

L'uguaglianza con tutte le lavoratrici e la difesa della maternità

La grandissima maggioranza delle operaie è costretta all'autolicezionamento quando nasce il primo figlio. In più le operaie, una volta licenziate, non tornano più a lavorare in seguito. Te ne stai a casa a fare la mamma-tuttofare, cioè la mamma e la lavorante a domicilio. Le uniche categorie di lavoratrici in cui c'è una presenza abbastanza consistente di madri, sono le impiegate dipendenti degli Enti Pubblici, le ospedaliere diplomate, le insegnanti. Queste lavoratrici sono protette dal fatto che il loro orario di lavoro è più breve (6, 5, ore di lavoro al giorno). In particolare, in quel periodo delicatissimo per una donna, che è il primo anno di vita del bambino, queste lavoratrici riescono a fare un orario di lavoro molto ridotto: 4 ore di lavoro al giorno (a parità di stipendio). Le ospedaliere, per esempio, hanno, 3 mesi di congedo obbligatorio pagato, prima del parto, mentre le operaie ne hanno solo 2. Inoltre, queste categorie di lavoratrici hanno salari mediamente più alti delle operaie, possono quindi permettersi di pagare il nido privato.

Il confronto con le condizioni di vita di questi strati è molto spontaneo per le operaie: perché questi miglioramenti devono toccare solo a strati così ristretti di donne?

La piattaforma contrattuale dei metalmeccanici raccoglie solo in minima parte la spinta egualitaria che viene dalle operaie. Si parla di **PARIFICAZIONE DELLE CONDIZIONI NORMATIVE SULLA MATERNITÀ TRA OPERAIE E IMPIEGATE DELLA STESSA CATEGORIA**. Le operaie vogliono di più, vogliono l'**UGUAGLIANZA CON TUTTE LE CONDIZIONI DI MIGLIOR FAVORE DI CUI GODONO STRATI LIMITATI DI LAVORATRICI**, cioè:

3 MESI DI CONGEDO OBBLIGATORIO PAGATO AL 100% PRIMA DEL PARTO (1 mese in più) CONSISTENTE RIDUZIONE D'ORARIO E FORTI AUMENTI SALARIALI ASILI NIDO APERTI AL QUARTIERE, VICINI ALLA FABBRICA, ORARI ADEGUATI (in certe città le suore, con il loro innato fiuto, hanno aperto asili che funzionano dalle 7,30 alle 18,30, mentre gli asili e i nidi comunali hanno orari molto scomodi. Le operaie sono perciò costrette ad affidare i bambini alle suore e a pagare, quando possono, altissime rette).

PAGAMENTO AL 100% DEI PERMESSI PER MALATTIA DEL FIGLIO NEI PRIMI 3 ANNI DI VITA, ESTENSIONE DI QUESTI PERMESSI ANCHE AI PADRI CHE LAVORANO.

Le lavoratrici che hanno lo stipendio mensilizzato hanno già questo pagamento al 100%; mentre le operaie, se il figlio si ammala, si perdono l'intero salario. Secondo i padroni, le madri sono tenute gratis a fare le infermiere! Ci sono ottime ragioni per estendere anche ai padri i permessi per malattia dei figli: innanzitutto, per le operaie è meglio avere condizioni uguali a tutti i lavoratori; per gli operai, è un permesso retribuito in più; per la famiglia operaia, significa mettere in discussione che siano solo le madri a occuparsi dei figli, mentre il « capofamiglia » operaio parrebbe esentato da questo compito. La nozione di « capofamiglia » è stata cancellata persino dal nuovo diritto di famiglia, e anche gli operai sanno che stare insieme ai bambini è necessario, ed è anche bello, se non sei troppo stanco per il lavoro.

Questi obiettivi vanno tutti inseriti nella piattaforma contrattuale dei metalmeccanici e di tutte le altre categorie. Eccetto l'obiettivo degli asili e dei nidi; per ottenerli, non si può puntare a far mettere in piattaforma un'altra volta l'1%; è già stato fatto, ed è stato un bidone. Il problema, invece, è la lotta e l'organizzazione delle operaie e delle donne proletarie, unica cosa che riesce a « sbloccare » finanziamenti stanziati e mai applicati, leggi regionali e comunali sugli asili che restano lettera morta.

Le operaie e il blocco dei licenziamenti

Il blocco dei licenziamenti è un obiettivo di cui si discute da tempo nelle fabbriche femminili.

Blocco significa: ritiro di tutti i licenziamenti già in atto durante lo scontro contrattuale, o minacciati; garanzia che non ci saranno licenziamenti per tutta la durata futura del contratto; significa che, sulla base di queste due rivendicazioni, si può

fin da ora condurre una battaglia politica perché il blocco dei licenziamenti riguardi tutte le donne, anche quelle che stanno nei settori e nelle categorie più deboli, in cui spesso i contratti non bastano e restano inapplicati. In questa prospettiva, sarebbe molto importante che una operaia che fa lavori di pulizia con altre 4 potesse denunciare il padrone che la licenzia, mentre ora subisce in silenzio il licenziamento e molte altre forme di supersfruttamento.

Il blocco dei licenziamenti, più sarà esteso e completo, più difenderà l'occupazione femminile. Se lo si ottenesse in forma generalizzata, le operaie potrebbero cominciare a fare rivendicazioni che ora sarebbero ri-



schiose: per esempio, l'abolizione dei turni, uno degli strumenti più usati dai padroni per indurre le operaie all'autolicezionamento. Oggi si può lottare contro i tentativi di introdurre turni dove non ci sono, ma per le operaie sarebbe rischioso il divieto generale dei turni per la manodopera femminile, perché indurrebbe molti padroni a licenziare le donne. Con il blocco dei licenziamenti, questo obiettivo non presenterebbe più rischi, e anche molte altre richieste più avanzate (per esempio, una riduzione d'orario ancora più forte) sarebbero possibili per le operaie e non presenterebbero rischi.

Le operaie e le 150 ore

Per le operaie, le 150 ore sono state uno strumento utilissimo: lì si potevano incontrare, discutere, organizzare. Le 150 ore hanno offerto una ri-

sposta, in positivo, alla volontà di unificazione politica e di arricchimento personale che altre volte, invece, viene cercata nel carrierismo e nella disponibilità alla rotazione delle mansioni: tutte cose che vanno bene ai padroni. Le 150 ore devono essere estese e, in particolare per le operaie, è importante **CHE TUTTE LE 150 ORE SI TENGANO DURANTE L'ORARIO DI LAVORO E CHE VALGANO PER TUTTE LE CATEGORIE E PER TUTTE LE FABBRICHE, COMPRESSE LE PIU' PICCOLE.**

Durante le 150 ore si possono affrontare tutti i temi della condizione femminile e si possono aprire anche alle casalinghe, e alle lavoranti a domicilio.

ge verso il basso. L'esistenza di una fascia di lavoratrici prive di diritti e di forza contrattuale è una minaccia per le operaie stesse. Il bisogno di uguaglianza che viene dalle operaie e dalle lavoranti a domicilio si esprime in: parità effettiva di salario; operaie e lavoranti a domicilio devono verificare insieme le tariffe di cottimo pieno, fare assemblee comuni per vedere le reali differenze e colmarle con la lotta.

Parità effettiva delle condizioni normative: le lavoranti a domicilio, devono essere al corrente di tutti i miglioramenti normativi che le operaie portano avanti, ed esigerli anche loro, oppure esigere una compensazione salariale per quei miglioramenti normativi che non possono direttamente ottenere. La battaglia per la difesa della maternità riguarda tutte le donne.

La lotta delle operaie è una lotta che riguarda tutte le donne proletarie

Quando i padroni vogliono attaccare l'occupazione femminile, vogliono con questo peggiorare tutte le condizioni di esistenza del proletariato femminile. Aumento della disoccupazione significa aumento del lavoro domestico, aumento della dipendenza delle donne dai padri e dai mariti, quindi restaurazione e irrigidimento della famiglia borghese; l'aumento della disoccupazione femminile, unito al carattere repressivo della famiglia, sono le cause più importanti dell'aumento della prostituzione. Abbiamo conosciuto, a Palermo, la prima città in cui si è costituito un Comitato di lotta di disoccupate, prostitute di 12 anni, che la famiglia non può mantenere più e lascia nelle mani del magnaccia fascisti; ragazze indotte alla prostituzione perché, dopo che avevano perso la verginità, le famiglie le cacciavano di casa o rendevano loro la vita impossibile! C'è un rapporto strettissimo tra difesa della rigidità della forza-lavoro femminile e lotta per la liberazione sociale e sessuale della donna. Ci sono strati di donne relativamente privilegiate, per le quali la propria emancipazione personale e sessuale è essenzialmente un problema di costume, di lotta contro la mentalità antifemminista; ma per la grande maggioranza delle donne, la liberazione sessuale non significa solo lotta contro l'ideologia dominante antifemminista, ma anche lotta contro gli ostacoli materiali. L'emancipazione sessuale è legata al salario. L'emancipazione sessuale delle operaie di Empoli — che sono costrette a usare acidi che attenuano di molto la sensibilità delle dita — passa attraverso l'eliminazione di questi acidi. Questo è solo un piccolo esempio dei mille legami che uniscono tra loro tutte le battaglie che le donne conducono, anche in modi differenti e con diversi strumenti. La battaglia per l'aborto libero, gratuito

Uguaglianza tra operaie e lavoranti a domicilio

Nonostante quello che c'è scritto sulla legge per il lavoro a domicilio, i livelli di retribuzione delle lavoranti a domicilio sono scandalosamente bassi (una rammendina toscana guadagna 70.000 lire al mese, lavorando 12 ore al giorno; una ricamatrice siciliana, una cifra che oscilla tra le 300 e le 1.000 lire al giorno!) Inoltre le condizioni normative delle lavoranti a domicilio sono, nella maggior parte dei casi, semplicemente inesistenti. I padroni si servono di questa disuguaglianza per **METTERE IN CONCURRENZA, GLI UNI CONTRO GLI ALTRI, STRATI DIVERSI DI PROLETARIATO FEMMINILE.**

L'esistenza di una fascia così larga di sottosalarie femminili preme su tutti i salari femminili e li spin-

ge verso il basso. L'esistenza di una fascia di lavoratrici prive di diritti e di forza contrattuale è una minaccia per le operaie stesse. Il bisogno di uguaglianza che viene dalle operaie e dalle lavoranti a domicilio si esprime in: parità effettiva di salario; operaie e lavoranti a domicilio devono verificare insieme le tariffe di cottimo pieno, fare assemblee comuni per vedere le reali differenze e colmarle con la lotta.

Parità effettiva delle condizioni normative: le lavoranti a domicilio, devono essere al corrente di tutti i miglioramenti normativi che le operaie portano avanti, ed esigerli anche loro, oppure esigere una compensazione salariale per quei miglioramenti normativi che non possono direttamente ottenere. La battaglia per la difesa della maternità riguarda tutte le donne.

e assistito, che va ripresa con forza in questo momento, acquista tutto il suo significato e il suo valore se è legata alla lotta delle operaie per il salario, la difesa del posto di lavoro, la riduzione d'orario; e se le operaie stesse, perciò, ne diventano le protagoniste.

C'è una unità profonda tra i diversi settori del proletariato femminile. I Consultori migliori sono quelli che diventano per le donne, contemporaneamente, strumenti di difesa sul terreno della salute e dell'aborto, e centri di organizzazione politica, punti di partenza per molte altre forme di lotta.

La lotta delle operaie è oggi il punto di riferimento più chiaro, e più forte e organizzato, per tutte le lotte delle donne: per le proletarie che occupano le case e gli asili; per le lavoranti a domicilio che si stanno riorganizzando su basi nuove; per tutte le battaglie che strati anche di versissimi di donne portano avanti, nella direzione di eliminare tutte le discriminazioni, tutta l'oppressione che le donne subiscono in questa società. La lotta delle donne, a tutti i livelli introduce nella lotta delle masse contenute nuovi, contenuti di « rivoluzione culturale ».

Sta alle avanguardie rivoluzionarie legare tra loro questi momenti di lotta delle donne, cercare insieme a loro le vie nuove dell'organizzazione di massa, le idee giuste per la lotta e per la vita.

Il punto di vista delle masse femminili

Il proletariato femminile subisce una doppia oppressione, è due volte sfruttato. Per questo, si comprende che la lotta del proletariato femminile porta con sé non solo contenuti nuovi, ma anche obiettivi nuovi e propri. Questi obiettivi sono tutt'altro che « separati » da quelli generali del movimento. Non solo: le operaie hanno un proprio punto di vista su tutti i problemi, dal blocco dei licenziamenti alla riduzione d'orario ecc. Per questo, torna di attualità parlare anche qui, come fanno i compagni cinesi, dell'esistenza del **PUNTO DI VISTA DEL PROLETARIATO FEMMINILE**, della sua autonomia dai progetti complessivi dei padroni, della sua specificità e autonomia (non separazione!) dentro il movimento di classe. Il proletariato femminile può essere, sui temi della riduzione d'orario, per esempio, una punta avanzata di tutto lo schieramento di classe.

Proponiamo alla riflessione dei compagni operai, in questo momento di lotta una frase di tipo cinese coniata dalle compagne di Torino: **« GASPARAZZO DIVENTA FEMMINISTA QUANDO DIVENTA FEMMINISTA SUA MOGLIE, ALL'INTERNO DI UN MOVIMENTO CHE ABBA TANTA AUTONOMIA E FORZA, DA SAPER FARE DELLE CONTRADDIZIONI SPECIFICHE DELLE DONNE DEI PROBLEMI GENERALI DEL MOVIMENTO ».**

Gioiosa Ionica - Il convegno dei "Cristiani per il Socialismo" del Sud Dalla crisi del "mondo cattolico", dalle lotte sociali, nasce una nuova unità di classe

La povertà della relazione introduttiva e la ricchezza del dibattito di base

«Democrazia di base, lotte popolari e movimento operaio nel Sud»: è il tema del convegno che ha raccolto per tre giorni a Gioiosa Ionica (RC) oltre trecento compagni aderenti al movimento dei « Cristiani per il socialismo » nel Meridione.

Scopo del convegno era affrontare la realtà sociale delle regioni meridionali, soprattutto dal punto di vista dell'analisi di classe, e delle responsabilità della sinistra storica e rivoluzionaria. Però la scelta di tenere il convegno proprio in questo paese, scomodissimo da raggiungere, voleva mettere l'accento anche sull'importanza delle lotte di emancipazione dal potere clericale, dalla superstizione religiosa, dalla mafia dei vescovi e del clero reazionario.

A Gioiosa, infatti, Pinter paese e migliaia di abitanti dei paesi vicini sono ripetutamente scesi in piazza a fianco di un giovane prete, don Natale

Bianchi, e della comunità di San Rocco, formata da centinaia di donne, di giovani e di vecchi, che si è apertamente impegnata nelle lotte contro la disoccupazione per il NO al referendum, nella denuncia contro don Stilo, il prete fascista e mafioso di Africo Novo, titolare di un enorme potere e mandante di diversi delitti. Il 5 maggio scorso, alla vigilia delle elezioni, quando la Comunità assieme a tutto il movimento dei Cristiani per il socialismo aveva deciso di impegnarsi nella campagna elettorale contro la DC e il voto a sinistra, il vescovo di Locri ha « esonerato » don Natale. Da allora la chiesa di San Rocco è diventata ogni sera sede di assemblee popolari in cui tutti i problemi del paese vengono discussi.

In un intervento introduttivo, fatto da una compagna della Basilicata, è emerso come siano quasi una decina, soltanto nella

provincia di Potenza, le esperienze di comunità di base, fra cui quella di Lavello, che si raccoglie attorno a don Marco Bisceglia, è senz'altro la più significativa (trecento in piazza contro i carabinieri venuti a requisire la chiesa che è ancor oggi occupata e centro di organizzazione, decine di comizi per le elezioni, cooperative di giovani disoccupati che si prendono le terre demaniali ecc...), ma che portano tutte una chiara caratteristica proletaria.

I trecento compagni venuti al convegno, però non rappresentavano tutti « comunità di base », moltissimi fanno parte di gruppi di paese, giovani staccati dalle parrocchie, gruppi di scouts, che hanno dato vita in questi anni a comitati di quartiere, doposcuola popolari, giornali locali, e altre esperienze di base ». E' questa la base sociale dei Cristiani per il socialismo nel Sud: vi

era in tutti una domanda politica: «che fare » nel proprio paese, sul problema della disoccupazione, con i contadini, nella scuola.

A questa domanda non dava nessuna risposta la relazione introduttiva letta da Moresse, della FLM, che faceva una analisi generica della crisi, e proponeva sull'occupazione che di fatto riproponevano la linea capitalista del sindacato, sulla « riconversione produttiva », senza nemmeno accennare alla riduzione d'orario, e al movimento di lotta dei disoccupati. E' stato invece l'intervento di un compagno di Napoli, applauditissimo, che parlando a lungo dell'esperienza napoletana, ha messo il dibattito con i piedi dentro il movimento di classe.

La mattina di sabato il convegno si è diviso in commissioni ed è stato il momento più importante, perché si sono confrontate decine di esperienze e

Nel numero di domani: articoli sul convegno dei Cub e del convegno promosso da Lega dei Comunisti, M.S. e O.C. (m-l)

Radio Renascença: la lotta continua

Una intervista con i lavoratori della radio e con i soldati del Reggimento di artiglieria antiaerea di Cascais



Di chi è Radio Renascença

(Dal nostro corrispondente)

LISBONA, ottobre — Abbiamo parlato con i compagni di Radio Renascença e con i soldati del CIAC (unità di artiglieria antiaerea di Cascais), mandati a occupare la mattina del 29 Radio Renascença. Le installazioni di Radio Renascença sono al secondo piano di un palazzo al centro di Lisbona; in strada picchetti di lavoratori e di soldati che dalla mattina del 29 ininterrottamente presidiavano l'entrata, e centinaia di compagni che continuamente vengono a informarsi e a discutere. Prima di entrare un operaio della Siderurgica ci aveva detto: « Appena uscito dal lavoro vengo a Renascença insieme ai miei compagni per sapere le ultime notizie e riferirle poi in fabbrica a tutti quelli che non possono venire qui tutti i giorni ».

Parla per primo un soldato del CIAC: « All'alba del 29 ci hanno svegliati dicendoci che bisognava andare a Lisbona a occupare un'installazione radio. Tra i soldati c'era molta incertezza, la nostra unità non era molto politicizzata. Alcuni il 25 settembre erano stati al corteo dei SUV, ma anche su questa manifestazione non c'era stata molta discussione. Comunque una cosa avevamo già deciso fra noi: che in nessun caso avremmo accettato di usare le armi contro il popolo ».

Il compagno Jorge della commissione dei lavoratori di Radio Renascença dice: « Quando i militari sono arrivati a occupare ci siamo immediatamente riuniti per esaminare il comunicato della Presidenza della Repubblica, che il comandante del CIAC ci aveva consegnato con l'ordine di leggerlo a partire dalle ore 8 ogni quarto d'ora. All'unanimità abbiamo deciso che nessuno di noi avrebbe letto alla radio quel comunicato, che nessuno di noi a quelle condizioni avrebbe lavorato. Così il comandante ha dovuto leggere lui stesso il provvedimento del VI governo, dopo di che Radio Renascença



ha incominciato a diffondere solo musica classica ».

« Noi soldati — dice un compagno del CIAC — abbiamo cominciato a chiarirci come stavano le cose parlando con i lavoratori di Radio Renascença e con i lavoratori che man mano arrivavano, discutendo tra noi abbiamo cominciato a capire che dovevamo prendere una posizione, che non bastava rispondere alla gente che non avevano chiara la situazione. Tutti ci rispondevano infatti che l'11 marzo anche i paracadutisti dei Tancos dicevano così, mentre la rea-

zione li stava utilizzando per tentare un colpo di stato ».

« Noi lavoratori di Radio Renascença spiegavamo ai soldati la nostra lotta, iniziata a maggio con l'occupazione della Radio, che allora era in voratori. Da allora Renascença, che voratori. Da allora Renascença, che nel giro di un mese diventava una cooperativa con la partecipazione di 60 commissioni di lavoratori, moradores e soldati, aveva un solo obiettivo: essere un organo di informazione realmente popolare e rivoluzionario al servizio della classe operaia e di tutti gli sfruttati ».

« Ci siamo riuniti verso le 15 del pomeriggio con i lavoratori di Renascença — dice un altro soldato — questa riunione è stata molto importante perché tutti noi, anche quelli che all'inizio avevano dei dubbi, abbiamo deciso di metterci dalla parte dei lavoratori, cioè dalla nostra parte di lavoratori in divisa ».

« Nel pomeriggio, mentre la radio continuava a trasmettere musica classica, decine di migliaia di lavoratori scendevano in piazza in appoggio alla nostra lotta — dice il compagno di Renascença — questa per noi è la migliore dimostrazione che i lavoratori considerano Radio Renascença come la loro radio. Centinaia di operai della Lisnave, della Setnave, di tante altre fabbriche, migliaia e migliaia di compagni si sono concentrati verso le otto sotto Radio Renascença. Una nuova riunione tra soldati, operai della Lisnave e della Setnave, e Renascença, decideva di riprendere le trasmissioni per mezzanotte, e approvava una mozione in cui si respingevano le misure repressive del governo ».

« Con l'appoggio totale dei soldati — dice un caporale del CIAC — Radio Renascença ricominciava le sue trasmissioni regolarmente, come stabilito; ma alle quattro i commandos agli ordini del fascista Jaime Neves, che già altre volte sono stati strumentalizzati dalla reazione essendo un corpo inquadrato e formato in gran parte da soldati che sono stati in Angola fino a qualche mese fa, hanno bloccato l'emissione direttamente all'antenna da cui dipendono tutte le radio di Lisbona, presidiandola con mezzi blindati ».

« In tutti questi giorni, conclude il compagno di Renascença, mentre il PS continua a dire falsità sulla nostra lotta, giungendo addirittura ad accusarci di essere stati fra gli organizzatori di un colpo di stato, centinaia di messaggi ci giungono da parte di commissioni operaie, di moradores, di soldati, di marinai ».

Conclude a sua volta un soldato del CIAC: « quelli stessi che ci avevano mandato ad occupare le installazioni, volevano poi che ci ritirassimo, probabilmente per sostituirci con dei poliziotti. Ed erano ora i lavoratori a chiederci di rimanere. Noi siamo rimasti fino ad oggi, fino a quando non abbiamo avuto la garanzia che a sostituirci fossero soldati di altre unità progressiste, mai e poi mai della GNR. Ora hanno mandato i soldati del RIOC, che stanno dalla stessa nostra parte ».

Mentre i soldati del RIOC scendono dal camion militari, quelli di Cascais ripartono salutando a pugno chiuso al grido di « Soldados sempre ao lado do povo » e « A luta continua ». A Radio Renascença, la lotta continua.

Mentre si parla di un ritorno di Isabelita

Argentina: i Montoneros dirottano un aereo, si impadroniscono dell'aeroporto, attaccano una caserma in una città del nord

I combattimenti sono ancora in corso alla periferia di Formosa. Uccisi numerosi soldati, gravi anche le perdite dei guerriglieri. La battaglia è durata 5 ore

BUENOS AIRES 6 — La più vasta operazione di guerriglia degli ultimi 5 anni in Argentina è stata compiuta nella giornata di oggi dai Montoneros, i guerriglieri della sinistra peronista.

Tutto è cominciato ieri sera con il dirottamento di un aereo di linea argentino diretto da Buenos Aires alla città di Corrientes, fatto atterrare da una quindicina di guerriglieri nell'aeroporto della città di Formosa al confine con il Paraguay. All'arrivo all'aeroporto i passeggeri sono stati fatti scendere. Nello stesso momento un altro gruppo di guerriglieri attaccava l'aeroporto, cercando di occuparne gli edifici. Nel contempo un

altro gruppo di Montoneros attaccava la caserma del reggimento di fanteria di stanza nella città.

Nel corso dei combattimenti nei pressi dell'aeroporto veniva fatto prigioniero il rappresentante federale del governo, il quale però nel corso di un contrattacco delle forze di repressione riusciva a fuggire. A questo punto i guerriglieri che attaccavano l'aeroporto si ritiravano combattendo raggiungendo le colline boscosche che circondano Formosa. Il gruppo che era rimasto sull'aereo decollava dirigendosi a Nord e successivamente compiendo un atterraggio in un campo situato ad una ventina di km da Rafaela in provincia di

Santa Fé, qui salivano a bordo di alcuni automezzi che erano ad attenderli e si dileguavano.

Il gruppo che aveva attaccato la caserma di artiglieria e che aveva subito perdite gravissime (una quindicina di compagni) si ritirava a sua volta dirigendosi verso il fiume Paraguay che segna il confine tra l'Argentina e il Paraguay.

Dopo 5 ore, gli scontri erano ancora in corso nelle colline che circondano la città, mentre esercito e polizia cercano di raggiungere il grosso dei guerriglieri.

Secondo le fonti governative i morti sarebbero una quarantina, tra cui molti Montoneros, ma tutto lascia sospettare che le perdite dei militari — non comunicate con precisione — superino la quarantina.

Già ieri a Buenos Aires la sede dei servizi di sicurezza dell'esercito era stata attaccata a colpi di bomba a mano dai guerriglieri che si erano allontanati a bordo di una camionetta militare, ancor prima che i militari potessero reagire.

Le azioni dei guerriglieri, al di là dei risultati operativi che possono avere, continuano ad accompagnare e a sottolineare gli sviluppi della crisi istituzionale. A questo punto un ritorno della signora Peron, a riposo per « motivi di salute » dal 13 settembre, un riposo che poteva sembrare definitivo — e che tale doveva essere nelle intenzioni dei militari e delle forze di opposizione —, appare possibile. La stessa Isabelita ha fatto sapere, tramite il suo medico personale, di essere in grado di riprendere entro il 17 ottobre il proprio incarico.

Il ritorno di Isabelita appare oggi possibile perché le contraddizioni interne allo stato tra l'apparato del vecchio regime peronista, i militari e le forze borghesi alla ricerca di una alternativa attendibile alla fine del peronismo, non hanno oggi uno sbocco; in effetti l'esercito, la cui credibilità è messa a dura prova dai colpi della guerriglia che ne ha smascherato il ruolo di gendarme armato degli interessi imperialisti, deve obbligatoriamente tornare a giocare su più tavoli, minacciare da un lato il ricorso alla forza — anche oggi si sono diffuse voci di un possibile golpe — e al tempo stesso contrattare e diluire il ricambio all'apparato di regime di cui Isabelita è l'espressione.

In questa situazione tutte le strade rimangono aperte e la parola spetta in primo luogo alla classe operaia e ai lavoratori: il mutato atteggiamento del sindacato metallurgico e di larga parte della burocrazia sindacale, fino ad oggi impegnata a mediare tra le forze che si contendono l'eredità del regime, ed ora apertamente sostenitori del governo in carica — un governo che è espressione dei militari e dei partiti borghesi — è determinato in primo luogo dalla rottura insanabile tra peronismo e classe operaia, una rottura che non può più essere ricucita e che ben difficilmente può essere recuperata da qualsiasi altra forza borghese. La forza della classe operaia, sperimentata nello sciopero lungo che ha aperto questa fase della crisi, non è intaccata.

GRANDE MANIFESTAZIONE DI MASSA NELLA CAPITALE ANGOLANA

Neto: L'Angola sarà indipendente sotto la direzione del MPLA

Una grande manifestazione di massa allo stadio di Luanda ha confermato sabato lo straordinario appoggio popolare di cui gode il M.P.L.A. nella capitale dell'Angola.

Centinaia di migliaia di persone hanno acclamato il « compagno presidente » Agostino Neto, il quale ha tenuto un discorso che, all'indomani degli incontri di Kampala tra gli organismi dirigenti dell'O.U.A. e i tre movimenti angolani — che l'O.U.A. si ostina a porre sullo stesso piano — e a 37 giorni dalla data fissata per l'indipendenza, assume una particolare importanza. Le manovre imperialiste per impedire che alla dichiarazione di indipendenza si giunga in una situazione che vede la schiacciante superiorità politica e militare del MPLA, si vanno infatti facendo sempre più

convulse, e passano oggi, oltre che per i paesi africani reazionari — come l'Uganda e lo Zaire — attraverso il Portogallo, dal cui governo è possibile aspettarsi non solo un voltafaccia politico sulla questione dell'Angola, ma anche un vero e proprio colpo di mano militare contro l'MPLA (rivelazioni in questo senso sono circolate a Lisbona negli ultimi giorni, e non è senza rapporto con un simile disegno neocoloniale il tentativo della destra portoghese di riprendere in tempi brevi il controllo della situazione militare in patria).

Il presidente Neto ha affermato sabato che « non vi può essere indipendenza in Angola se non sotto la direzione del MPLA », ed ha ripetuto che il FNLA e l'UNITA non sono che « movimenti fantoccio diretti dall'esterno », nei cui ranghi si trovano « mercenari reclutati in ogni parte del mondo, e soprattutto nello Zaire e nell'Africa del Sud ». Neto ha dichiarato inoltre che il MPLA ha accettato di ospitare a Luanda una delegazione dell'

O.U.A. « poiché non possiamo chiudere i nostri aeroporti a chi viene a nome dell'organizzazione per l'unità africana ».

A proposito degli aiuti della Cina Popolare al FNLA Neto ha detto: « I nostri amici cinesi comprenderanno un giorno che la vera lotta di liberazione patriottica dell'Angola è indissociabile dal MPLA ».

Evitando di fare apprezzamenti diretti sulle mene dell'attuale governo portoghese, Agostinho Neto ha concluso, tra gli applausi della grande folla convenuta allo stadio, che in tutte le zone controllate dal MPLA (12 provincie su 16) nessuna persecuzione è mai stata messa in atto contro i bianchi, e che nel futuro stato indipendente « i nostri amici portoghesi potranno vivere e lavorare, e l'unica cosa che sarà loro tolta è il diritto di sfruttare il nostro popolo ».

La « pax americana » porta alla guerra

Mentre a Tripoli la calma è ritornata, dopo gli scontri che hanno provocato nei mesi passati centinaia di morti, i diversi notabili del paese avanzano le loro proposte di « soluzione » della crisi libanese. Fra questi il Mufti Hassan Khaled, musulmano, propone l'abolizione di quel sistema confessionnalistico in base al quale sono state fino ad oggi spartite le diverse cariche del governo, dell'apparato civile e militare libanese, e che costituisce la caratteristica principale dello stato libanese dalla sua nascita ad oggi.

Sia la calma tornata nel Libano, sia le proposte di soluzione della crisi mostrano in realtà tutta la loro velleità e precarietà: in Libano, grazie alla presenza e all'azione della Resistenza palestinese, lo scontro di classe è arrivato ormai prossimo al punto di rottura, e sta disgregando alla sua radice lo stesso apparato statale libanese. Nella Tripoli « pacificata » le formazioni armate popolari, organizzate dai partiti della sinistra, controllano tutta la città; l'esercito non interviene, mentre continua al suo interno il braccio di ferro fra la reazione cristiana e filo occidentale, e la componente progressista e musulmana, che fa l'altro comprende gran parte della truppa e buona parte del quadro intermedio. I margini per una ricucitura reattiva della crisi non esistono.

Quali sono dunque le prospettive verso cui essa marcia? Dopo aver inutilmente tentato di scatenare l'apparato repressivo dello stato contro i palestinesi, i cristiani falangisti (e dietro loro gli americani) si sono accorti che in Libano è impossibile ripetere il « settembre nero » del '70 in Giordania: sconfitti nel tentativo di conquistare l'egemonia all'interno dello stato, l'unica arma che rimane loro in mano è quella di procedere ad una spaccatura del paese, fra la parte musulmana maggioritaria e le etnie cristiane minoritarie. Di « piani » per la divisione del Libano si parla ormai da tempo a Beirut: in base a tali progetti al nord si formerebbe un regime di destra e cristiano, mentre il sud, abitato prevalentemente dai musulmani, rimarrebbe sotto il controllo della componente filoaraba e progressista.

Frutto diretto della « pax americana », che ha bisogno di colpire l'estremismo palestinese, la eventuale spartizione del Libano aprirebbe con ogni probabilità la porta a nuove aggressioni e annessioni israeliane. Fino ad oggi le infiltrazioni dei fedayin dal sud Libano verso la Palestina occupata sono state contenute anche grazie all'opera repressiva dello stato libanese, al suo « assentiamento » di fronte alle rappresaglie di Tel Aviv contro i campi profughi, e grazie soprattutto alle provocazioni falangiste che costringono i fedayin a rivolgere la loro attenzione contro il nemico reazionario interno. Ma se nel sud Libano a seguito di una sparti-

zione si installasse un regime filoarabo, decisamente sostenuto dalla Siria i siriani dovrebbero fare i conti con un pericolo enormemente superiore. Per questo è più che probabile che, di fronte ad una spaccatura del Libano, Israele aggredisca il sud del paese, cercando di annetterlo. E a quel punto, altrettanto probabile sarà una risposta della Siria.

Frutto della « pax americana » — e non indirettamente, dal momento che i falangisti sono armati dall'ambasciata USA a Beirut — la guerra civile libanese sta acuitizzando lo scontro mediorientale, e rischia di aprire la porta ad un nuovo conflitto arabo-israeliano. Questi sono gli effetti del « rilancio » della diplomazia di « pace » americana in quell'area, e in generale, nel Mediterraneo: dopo l'accordo del Sinai, il segretario di stato americano è riuscito a siglare altri due punti a suo vantaggio, convincendo il Congresso americano a riprendere le forniture militari alla Turchia, e ottenendo il rinnovo della concessione delle basi militari spagnole dal regime franchista.

Tutti fatti che dimostrano come ogni rilancio americano nel Mediterraneo si accompagna alla minaccia di nuove guerre.

MOLA DI BARI

Sabato 11 ottobre ore 18 a piazza degli Eroi, manifestazione di solidarietà con il popolo spagnolo. Interverrà Enzo Del Re.

CONTRO LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DI COREA

Gravissima provocazione dei fantocci di Seul

Affondato un battello dopo un attacco aereo navale dei sudcoreani

PYONGYANG, 6 — Ancora una provocazione premeditata dei fantocci sudcoreani contro la Repubblica Democratica di Corea. Stamani una nave di piccolo cabotaggio della marina nordcoreana è stata affondata nelle acque internazionali del golfo di Corea da un attacco aereo navale di unità di Seul.

Il governo fantoccio della Corea del Sud ha sostenuto che il battello era una « nave spia » e che avrebbe aperto il fuoco per primo contro una motovedetta sudcoreana.

In realtà la aggressione sudcoreana sembra essere piuttosto una ritorsione contro l'isolamento politico e diplomatico che circonda il governo di Seul — nonostante i disperati tentativi americani di far entrare i fantocci alle Nazioni Unite. Infatti, gli Usa dopo la sconfitta indocinese hanno cercato di « stabilizzare » la attuale situazione in Corea, chiedendo l'ingresso all'ONU dei fantocci di Seul come contropartita di una eventuale ammissione dei due Vietnam rivoluzionari, tuttora bloccata dal veto USA.

La manovra americana deve fare però i conti con la volontà del popolo coreano che vuole la riunificazione del paese e con la politica della Repubblica Democratica di Corea che con la proposta di una intesa pacifica per la riunificazione della Corea ha isolato in Asia la politica bellicista dei fantocci di Seul.

La provocazione odierna — e non è la prima da parte dei sudcoreani, in febbraio un altro battello nordcoreano fu affondato dai fantocci — ha lo scopo appunto di riaccutizzare la tensione nella zona, far apparire la Corea democratica come aggressore, cercare di ricostruire all'interno della stessa Corea del Sud l'unità delle forze di destra, spezzata dalla politica

sanguinaria del dittatore Park. La Corea del Sud vive infatti un momento molto duro per i fantocci: le agitazioni a carattere patriottico e di classe si susseguono e l'unica arma in mano a Park è la repressione violenta, fi-

dando sull'appoggio dell'imperialismo, mentre al contrario in tutta l'area la vittoria dei popoli di Indocina ha sconvolto in maniera irreversibile il quadro delle alleanze politiche e militari dell'imperialismo USA.

AUSTRIA: NELLE ELEZIONI POLITICHE

Vittoria dei socialisti austriaci

VIENNA, 6 — Nelle elezioni politiche austriache di ieri il partito socialista di Kreisky ha riguadagnato la maggioranza assoluta, migliorando probabilmente (lo si saprà definitivamente solo dopo lo scrutinio delle schede pervenute per lettera) la loro posizione precedente di qualche decimo di punto. La DC austriaca, il « partito popolare », ha perso qualcosa, ed i liberali — che in Austria si caratterizzano per una posizione di destra simile ai loro colleghi italiani — hanno leggermente aumentato i loro voti. Secondo i dati resi noti finora, i socialisti, che erano da soli al governo, dovrebbero avere 94 seggi in parlamento (precedentemente 93), i democristiani 78 (prima 80) ed i liberali 11 (prima 10). Il partito comunista KPO ha preso l'1,20 per cento dei voti, senza ottenere alcun seggio, come in precedenza.

In conseguenza di queste elezioni il nuovo governo austriaco sarà di nuovo formato da un « monocolore socialista », sicuramente presieduto dal cancelliere Kreisky.

Nel voto di ieri c'è sicuramente un riconoscimento tributato alla persona di Kreisky, ma la ragione principale va cercata nel modo come il suo governo ha saputo contenere gli effetti della crisi economica. L'Austria è uno dei paesi che in Europa occidentale hanno avuto la re-

cessione più limitata, e l'aumento della disoccupazione è estremamente ridotto: l'economia austriaca è imperniata in buona parte sulle grandi imprese a capitale pubblico (siderurgia, miniere, chimica di base, ecc.), che da un lato si avvantaggiano di una posizione favorita dagli scambi est-ovest, dall'altro sono praticamente co-gestite dal potente sindacato austriaco, che finora è riuscito a limitare moltissimo gli attriti aperti con la classe operaia. Solo poche lotte operaie — in genere subito isolate e « garbatamente » soffocate — hanno scosso questo equilibrio. D'altra parte questo sindacato contratta ogni anno direttamente col governo non solo la politica dei redditi, ma anche la cifra di immigrati da accogliere o da espellere (come ormai avviene) dal mercato del lavoro nazionale, garantendo così la « flessibilità » del sistema e riuscendo a esportare la disoccupazione.

A livello istituzionale, comunque il voto di ieri rafforza un governo che ha rigidamente osservato e valorizzato la politica di neutralità attiva e di gelosa difesa (almeno a livello politico, se non economico) dell'autonomia austriaca: in un momento in cui la crisi dell'attuale assetto interno jugoslavo appaiono vicine, è importante che l'Austria non possa diventare base di manovra per nessuno.

Berlinguer a Catania insiste sul "compromesso storico" ed esalta il "senso di responsabilità del suo partito"

ROMA, 6 — Davanti a decine di migliaia di persone, Berlinguer ha tenuto il discorso conclusivo al festival regionale della Unità di Catania. Un discorso impegnato a puntualizzare la linea del Pci — dal «compromesso storico» al bilancio della azione politica del Pci dal 15 giugno ad oggi — e che viene a cadere proprio mentre è in corso un fitto dibattito tra Pci e Psi.

Una prima parte del discorso denuncia «spinte disgregatrici che sono all'origine dei fenomeni di criminalità e di delinquenza» fenomeni che sono una piccola parte delle più generali «manifestazioni drammatiche di disordine della vita economica, amministrativa, civile, scolastica e familiare».

Il segretario del Pci si è rifatto a Togliatti e alla «ricostruzione e fondazione del moderno stato democratico italiano», «grandi obiettivi che non avrebbero mai potuto essere conseguiti da un solo partito». Ha lamentato la «rottura dell'Intesa» post-bellica «origine autentica dei mali di cui soffre l'Italia». Ed è quindi tornato all'oggi riconoscendo le difficoltà che la linea del «compromesso storico», cioè della collaborazione delle forze popolari «incontro nelle stesse fila del Pci, e del movimento operaio», dove ci sono «tentazioni settarie ed esclusionistiche». Come si supera il settarismo? Con la

«comprensione dei valori altrui» — dice Berlinguer — e in primo luogo del Psi, ma anche del «movimento sociale e politico di ispirazione cristiana, ch raccoglie anch'esso un consistente consenso di massa» (insomma un colpo al cerchio e uno alla botte).

Berlinguer ha quindi rivendicato la validità del «compromesso storico», in polemica con quanti dalle file degli altri partiti hanno sollevato il problema — «la fermezza con cui abbiamo ribadito che la nostra strategia è quella che punta ad una nuova guida politica del paese che si fondi sulla collaborazione fra tutte le forze popolari e democratiche, non può essere interpretata nel senso che noi saremmo nella posizione massimalistica e infantile del «tutto o nulla». Non esistono scorciatoie — dice ancora Berlinguer — «il rinnovamento della società in direzione del socialismo — in Italia e nell'Europa occidentale — deve procedere nella democrazia, nella libertà, nell'unità e nel pluralismo». Questo è l'unico passo del discorso di Berlinguer, a parte l'appello finale alla solidarietà con la Spagna «per cancellare dall'Europa la vergogna di Franco», che accenni alla situazione internazionale, un accenno del tutto pudico e in fondo strumentale, ma che contiene, tra le righe, aspri

rimproveri al Portogallo (non esplicitamente nominato), la cui sola esistenza è incompatibile con la strategia del Pci. Guai ad ogni «tentazione di avventura» raccomandata ancora Berlinguer. «Non siamo nati ieri alla politica e cerchiamo sempre di fare un'analisi coerente dei rapporti di forza internazionali e interni».

Così, in attesa che i rapporti di forza mutino, il Pci si dedica a dimostrare il proprio senso di responsabilità. «Tutto il comportamento del Pci dopo il 15 giugno — rivendica Berlinguer — è stato caratterizzato dal più vivo senso di responsabilità. E' proprio perché sentite la propria responsabilità che il Pci «in via pregiudiziale» rifiuta le elezioni anticipate, non perché le tema, ma perché «non rappresenterebbero un bene per il paese».

Segue un lungo elenco esemplificativo del senso di responsabilità: le giunte locali, i voti favorevoli in Parlamento (diritto di famiglia, droga, Jugoslavia) il comportamento nella discussione parlamentare sui decreti economici, e sulle nuove norme del cumulo fiscale (il Pci si è astenuto). E' un senso di responsabilità che si estende anche alle lotte operaie.

Berlinguer ha un bel negare che il Pci non può accettare di «stare fermo» e di «invitare i lavoratori a stare fermi» (già il verbo

«invitare» è quanto meno fuori luogo). Subito dopo lo stesso segretario del Pci rivendica «il contributo (del Pci) per evitare che strati di lavoratori imbrocchino la via di agitazione per obiettivi il-lusori o di tipo corporativo» (chi siano questi strati è chiaro, dai ferrovieri ai proletari dell'autoindustria solo per citare i casi più clamorosi). Ed ecco il programma su cui invitare alla lotta le masse secondo Berlinguer: «investimenti per l'incremento e la riconversione dell'apparato produttivo; estensione della occupazione; sviluppo del Mezzogiorno; risanamento finanziario e riorganizzazione della pubblica amministrazione; equità nelle retribuzioni e giustizia fiscale».

Una piattaforma che nella sua brevità è l'esemplificazione del «discorso chiaro e netto con le masse su quello che è possibile ottenere e su quello che si può chiedere» che Bufalini autorevole portavoce del segretario ha citato nella sua intervista al Mondo, parole che non possono essere fraintese. Non è una novità (ora però questa piattaforma ha il crisma ufficiale del segretario del Pci) ma del risanamento delle finanze proletarie oltre che di quelle della pubblica amministrazione non si fa cenno alcuno. L'obiettivo dell'occupazione passa in secondo ordine rispetto a quello della riconversione produttiva.

Solo per citare gli obiettivi che stanno più a cuore al proletariato italiano in questa fase, ma che evidentemente non stanno affatto a cuore al Pci.

De Martino rimprovera al Pci «una sorta di indifferenza rispetto al tema della libertà, ammettendo la validità del socialismo sia nelle forme democratiche, sia nelle forme autoritarie». (Bufalini tornando sull'argomento con un editoriale nell'Unità di domenica dal titolo «Comunisti e socialisti», ha proposto in sostanza, rispondendo all'Accenno di Arfé sull'Unione Sovietica, di cominciare ad affrontare il dibattito sulle democrazie popolari dell'Est europeo, in sede storica).

De Martino ha affermato la possibilità di una collaborazione con il Pci e ha ricordato in proposito l'appello comune sul Portogallo.

Venendo invece ai problemi più urgenti De Martino ha ribadito il giudizio sulla fine del centrosinistra e la proposta di «impegnare il Pci nelle responsabilità della maggioranza».

Sempre domenica anche il segretario del Psi De Martino è intervenuto nel

dibattito in corso tra Pci e Psi con un discorso tenuto a Sassari, nel quale ha ripreso sostanzialmente alcuni degli argomenti già usati nei giorni scorsi da esponenti socialisti, in particolare quelli usati da Arfé nell'editoriale di sabato scorso sull'Avanti!. Tema di fondo del dibattito che si deve sviluppare con il Pci devono essere — dice De Martino — «gli argomenti fondamentali relativi all'esperienza storica del comunismo internazionale».

De Martino rimprovera al Pci «una sorta di indifferenza rispetto al tema della libertà, ammettendo la validità del socialismo sia nelle forme democratiche, sia nelle forme autoritarie». (Bufalini tornando sull'argomento con un editoriale nell'Unità di domenica dal titolo «Comunisti e socialisti», ha proposto in sostanza, rispondendo all'Accenno di Arfé sull'Unione Sovietica, di cominciare ad affrontare il dibattito sulle democrazie popolari dell'Est europeo, in sede storica).

De Martino ha affermato la possibilità di una collaborazione con il Pci e ha ricordato in proposito l'appello comune sul Portogallo.

Venendo invece ai problemi più urgenti De Martino ha ribadito il giudizio sulla fine del centrosinistra e la proposta di «impegnare il Pci nelle responsabilità della maggioranza».

Sempre domenica anche il segretario del Psi De Martino è intervenuto nel

«invitare» è quanto meno fuori luogo). Subito dopo lo stesso segretario del Pci rivendica «il contributo (del Pci) per evitare che strati di lavoratori imbrocchino la via di agitazione per obiettivi il-lusori o di tipo corporativo» (chi siano questi strati è chiaro, dai ferrovieri ai proletari dell'autoindustria solo per citare i casi più clamorosi). Ed ecco il programma su cui invitare alla lotta le masse secondo Berlinguer: «investimenti per l'incremento e la riconversione dell'apparato produttivo; estensione della occupazione; sviluppo del Mezzogiorno; risanamento finanziario e riorganizzazione della pubblica amministrazione; equità nelle retribuzioni e giustizia fiscale».

Una piattaforma che nella sua brevità è l'esemplificazione del «discorso chiaro e netto con le masse su quello che è possibile ottenere e su quello che si può chiedere» che Bufalini autorevole portavoce del segretario ha citato nella sua intervista al Mondo, parole che non possono essere fraintese. Non è una novità (ora però questa piattaforma ha il crisma ufficiale del segretario del Pci) ma del risanamento delle finanze proletarie oltre che di quelle della pubblica amministrazione non si fa cenno alcuno. L'obiettivo dell'occupazione passa in secondo ordine rispetto a quello della riconversione produttiva.

Solo per citare gli obiettivi che stanno più a cuore al proletariato italiano in questa fase, ma che evidentemente non stanno affatto a cuore al Pci.

De Martino rimprovera al Pci «una sorta di indifferenza rispetto al tema della libertà, ammettendo la validità del socialismo sia nelle forme democratiche, sia nelle forme autoritarie». (Bufalini tornando sull'argomento con un editoriale nell'Unità di domenica dal titolo «Comunisti e socialisti», ha proposto in sostanza, rispondendo all'Accenno di Arfé sull'Unione Sovietica, di cominciare ad affrontare il dibattito sulle democrazie popolari dell'Est europeo, in sede storica).

De Martino ha affermato la possibilità di una collaborazione con il Pci e ha ricordato in proposito l'appello comune sul Portogallo.

Venendo invece ai problemi più urgenti De Martino ha ribadito il giudizio sulla fine del centrosinistra e la proposta di «impegnare il Pci nelle responsabilità della maggioranza».

Sempre domenica anche il segretario del Psi De Martino è intervenuto nel

DI RITORNO DALL'UNIONE SOVIETICA

Costa Gomes esalta "la gerarchia, la disciplina e l'ordine esistenti in URSS"

Si apre una settimana di scontro generalizzato tra governo e proletari. Operai sciogliono una riunione padronale a Figueira. Truppe fedeli al governo sparano contro un presidio proletario ad Oporto. Manifestazione in appoggio al RALIS questa sera a Lisbona

«L'ordine, la disciplina, la gerarchia e il lavoro che esistono in Unione Sovietica dovrebbero servire di esempio per tutti i paesi» — così ha dichiarato il Presidente della Repubblica Costa Gomes, di ritorno dall'URSS, dopo aver avuto l'assicurazione, da parte dei dirigenti sovietici, del loro sostegno al governo Azevedo.

Domenica notte, Costa Gomes, ha rincarato la dose accusando, in un messaggio rivolto all'insieme delle Forze Armate, «l'attività del pseudorivoluzionario, dietro i quali si nasconde la controrivoluzione». Al mattino, durante la cerimonia ufficiale per l'anniversario della Repubblica del 1910, nel paragonare la situazione attuale a quella di allora aveva detto: «tutto ciò che aggrava la crisi finanziaria, porta ad un abbassamento dei profitti, pregiudica l'esercizio dell'autorità e mette in causa la libertà individuali è da considerarsi un criminale».

Soares, all'uscita dalla cerimonia, è stato accolto da fischi e da grida che lo accusavano di connivenza col fascismo.

«Zero a zero, partita nulla», così le agenzie internazionali valutarono il risultato ottenuto la scorsa

settimana dai provvedimenti repressivi del 6° governo contro il potere popolare e le posizioni dei rivoluzionari. In realtà la partita è tutta da giocare e la settimana che si apre è annunciata da numerosi scontri verificatisi in diverse zone del paese.

Ad Oporto, le truppe che presidiavano l'unità militare sciolta la scorsa settimana dal comandante reazionario Pires Veloso hanno fatto fuoco sugli operai che manifestavano contro il provvedimento, ferendone uno. Questa sera contro lo scioglimento dell'Unità e la licenza illimitata a cui sono stati costretti i soldati si sarà una manifestazione indetta dai SUV (Soldati Uniti Vinceranno) e dal Consiglio Municipale, che comprende tutti i comitati di quartiere della città.

A Figueira da Foz, cittadina al nord di Lisbona, invece, sono stati gli operai a prendere l'iniziativa, assediando il Casinò, dentro il quale si tenevano riunioni grandi e piccoli padroni del settore metallurgico. La manifestazione, che ha interrotto la riunione dopo appena mezz'ora dal suo inizio, e messo in fuga i quattrocento industriali, convenuti lì da tutto il paese, è stata con-

dannata dal sindacato. Questo episodio mette in luce il grado di conflittualità del metalmeccanico (più di 200.000 in Portogallo) di fronte alla mancata risposta padronale alle richieste operaie, presentate ormai da settimane, in occasione del rinnovo dei contratti. Per domani pomeriggio il sindacato ha indetto uno sciopero, nel tentativo di riprendere in mano la direzione della lotta in vista, anche, delle nuove elezioni sindacali che si svolgeranno alla fine di questa settimana e che vedono fortemente indebolita la posizione dei revisionisti.

Il nuovo ministro del lavoro, inaugurando una politica diversa del governo in questo campo, si è dichiarato «incompetente» nel risolvere il conflitto che riguarda «i padroni e lavoratori, e solo loro».

A Lisbona, frattanto, si intensifica l'attività dei rivoluzionari per rendere più saldo il collegamento tra le diverse strutture proletarie di base. L'associazione dei feriti di guerra, che prosegue la sua lotta contro il governo occupando l'enorme ponte che attraversa l'estuario del Tago, da ieri ha cominciato a chiedere alle macchine in transito, in luogo del pedaggio, un sostegno ai lavoratori di Repubblica. Solo in una giornata sono stati raccolti quasi 10 milioni.

Il maggiore Denis Almeida, comandante operativo del RALIS, aveva dichiarato nel corso di una conferenza stampa che nel quadro della politica di normalizzazione, messa in atto dal governo, era possibile che si arrivasse allo scioglimento dell'Unità. Tutta la montatura del PS, secondo la quale proprio i militari di RALIS sarebbero stati al centro di un tentativo di colpo di stato «estremista», non costituiscono altro che una copertura preventiva ad una eventuale azione di questo genere.

La risposta di classe è decisa: «I comitati di quartiere sostengono RALIS perché soldati e militari di quella unità, il 28 settembre e l'11 marzo così come oggi, si sono sempre schierati dalla parte del popolo e della rivoluzione».

Riguardo alle dichiarazioni sull'armamento proletario, fatte da Denis Almeida, un comunicato distribuito questa mattina dal COPCON afferma: «Le posizioni del maggiore Almeida non costituiscono un caso isolato. Esiste, in effetti, un piano di distribuzione di armi supplementare a certe unità, in vista di armare la popolazione in caso di necessità per la difesa delle libertà conquistate dal popolo portoghese nel corso di 17 duri mesi di rivoluzione».

DALLA PRIMA PAGINA

SINDACATI

lire 5.000 (cinquemila). A questo punto possiamo apprezzare quello che Lama si lascia scappare subito dopo: «solo questo il governo ci ha chiesto ieri».

E veniamo all'origine di tutta questa discussione: «il «caso» dei ferrovieri».

In questa assise antioperaia, al povero Degli Esposti tocca fare la parte del «sinistro», ma non c'è da farsi illusioni sulle sue motivazioni: «Sono in un culo di sacco, se entro una settimana non ho questi soldi pronti». Degli Esposti, a scanso di equivoci, non vuole «questi soldi» per sé, ma per la «categoria», con cui i segretari confederali lo hanno senz'altro identificato: «ho bisogno di un risultato economico immediato, perché non ho altra alternativa, altrimenti, che la scomparsa del sindacato unitario tra i ferrovieri» aggiunge Degli Esposti e, in maniera ancora più esplicita: «Ma la vostra soluzione per noi è un suicidio!».

Stampiamoci bene in mente queste parole: sono pronunciate dal segretario di un sindacato che è stato il primo a «rinnovare la sua politica rivendicativa», a mettere gli investimenti, la ristrutturazione, le «riforme» al primo posto rispetto ai bisogni dei lavoratori; un sindacato che per anni, e ultimamente in modo sempre più feroce, ha fatto la guerra ai ferrovieri che lottavano autonomamente per adeguare il loro salario al costo della vita, chiamandoli fascisti, corporativi, organizzando contro di loro un «controsiopero» (che se non fosse stato fatto da lavoratori in buona fede, sarebbe più giusto chiamare con il suo vero nome di crumiraggio), avallando di fatto l'intervento dell'esercito contro i lavoratori in lotta; un sindacato che ha sperato di tirarsi fuori dalle contraddizioni in cui si è sviluppato con il suo collaborazionismo aziendale, gettando un osso ai lavoratori, e cioè 25.000 lire sulle «competenze accessorie», sulle voci incontentanti del salario, contrapponendole alle risposte chiare ed egualitarie portate avanti dai lavoratori, e cioè 100.000 lire di aumento al mese, uguale per tutti. Per potere avanti questa sporca manovra, il sindacato ferrovieri contava evidentemente sulla complicità del governo; per questo ha dichiarato una serie di se, uguale per tutti. Per portare avanti è stato fatto con quello dell'8.

«Abbiamo revocato il nostro sciopero», spiega Degli Esposti a patto che la discussione con il governo fosse conclusa entro una settimana e che ci fossero subito dati i soldi relativi agli aumenti sulle competenze». Invece niente. Il governo non ha nessuna intenzione di mollare dei soldi se prima non ha garanzia che siano

gli ultimi, tanto più che ha i suoi buoni motivi per sperare che a beneficiare della morte del sindacato unitario ferrovieri sia la FISAF — sindacato foraggiato dalla DC — e la SAU-FI-CISL, sindacato scissionista di Scalia che non si è nemmeno presentato al direttivo unitario.

Guardate dove è finita la coscienza anticorporativa di questi signori: «bisogna contrattare subito i soldi con il governo, almeno come account!» implora Degli Esposti. «Due mesi fa tu, Degli Esposti, non dicevi queste cose!». Lo rimbecca Marianetti, quello che ha paura di mettersi nei guai. «Ma bisogna tener conto di quello che è successo nel frattempo», risponde il segretario dello SFI. Nel frattempo, cioè, ci sono state le lotte autonome dei ferrovieri dello scorso agosto, quelle universalmente esecrate da tutto l'arco parlamentare e confederale. E' di qui che si apre uno spiraglio, l'unico presente in questo infame battibecco condotto sulla pelle di chi lavora, lotta e viene ingannato e insultato dai suoi «rappresentanti».

«In una situazione del genere — ammette Degli Esposti — io sono costretto a prendere il movimento nelle mani per convinzione o per costrizione». Per il modo vergognoso con cui i sindacati parlano dell'apertura della lotta.

Possiamo fermarci qui. Per oggi concludiamo con due osservazioni.

La prima riguarda i ferrovieri: il sindacato unitario ferrovieri è arrivato per primo alla resa dei conti di una linea che per altro accomuna tutta la politica confederale. Si tratta, è bene che tutti se ne convincano, di un processo irreversibile, che non ha altro sbocco che nella disgregazione sociale della categoria, nella strumentalizzazione delle spinte alla lotta che esse esprime da parte della FISAF, della CISL di Scalia della DC, del partito della reazione, oppure dello sviluppo nazionale e formale di una organizzazione autonoma di base tra i ferrovieri, capace di promuovere l'unità e l'apertura della lotta contrattuale intorno agli obiettivi maturati nella discussione di questi mesi: 100 mila lire uguali per tutti, l'inquadramento unico, la riduzione di orario, l'abolizione degli appalti.

E' un processo che è in corso per molti versi, accelerato dalla pioggia di deleghe che vengono ritirate in questi giorni. E' un processo che va assecondato, diretto ed accelerato, perché è in gioco il destino di un settore decisivo della classe.

Un discorso analogo, con tempi non molto più lunghi, riguarda tutto il Pubblico Impiego, che le Confederazioni stanno svendendo — e regalando alla destra sull'altare del patto

sociale con il governo. Ma dietro la linea confederale di attacco contro il P.I. si intravede ormai chiaramente il muro sindacale che le Confederazioni stanno costruendo contro i contratti dell'industria. Qua/siasi ipotesi di mediazione tra la linea confederale e i bisogni operai è bruciata in partenza. Lo scontro con le Confederazioni è frontale, come lo è quello con il governo: sono la stessa cosa.

PESCATORI

I contro i pescatori italiani. Gli stessi padroni, che fino a ieri si sono ingrassati sulla pelle della nostra marineria, ora vogliono trasferire la pesca nei paesi del terzo mondo, dove la forza lavoro costa di meno ed è meno organizzata. Questo per essere competitivi con i prodotti delle marinerie a capitalismo avanzato e con una tecnologia sviluppata, come il Giappone, la Germania ecc.

Il governo italiano che appoggia questa operazione del capitalismo internazionale decretando nei fatti lo strangolamento della nostra pesca ed usando a proposito ogni mezzo per accelerarne la crisi: dall'uso che ha fatto del colera in funzione antipopolare, ai recenti aumenti del gasolio, agli accordi MEC, fino al non rinnovamento dei trattati con i paesi costieri.

I capitali spremuti dal nostro lavoro non vengono reinvestiti in Italia per migliorare e favorire l'occupazione giovanile, ma vengono dirottati dove i profitti sono più alti, secondo la logica dell'interesse privato e non del benessere di chi lavora. E' indicativo il fatto che l'EFIM ha comprato, tre motopescherecci a Singapore, e come unica società di pesca atlantica imbrocchino sempre più forza lavoro indigena nei paesi africani.

Il Comitato Pescatori decreta per oggi, 6 ottobre, uno sciopero del porto di 24 ore in segno di lutto per la morte del marinaio ucciso, dalla guerra di interessi privati, da due borghesi al potere. Un lutto che tocca tutti noi proletari, italiani e non.

1) Per l'immediato ritorno in patria dei componenti gli equipaggi che si trovano ancora in Tunisia.

2) Per il rinnovo immediato dei trattati di pesca.

3) Contro la disoccupazione e la ristrutturazione della pesca fatta sulla nostra pelle.

4) Per gli investimenti che favoriscano l'occupazione. Gli investimenti non dovranno finire nelle tasche dei grandi armatori e speculatori, come fino a ieri ha permesso la DC, ma dovranno essere controllati direttamente dalle organizzazioni dei braccianti del mare (dei pescatori).

5) Un contratto di lavoro nazionale.

6) Per una pensione più alta e per la previdenza malattia.

SPAGNA

dubbio l'insicurezza del regime, è stata la decisione di ritirare tutte le forze di polizia dalle banche e di utilizzarle solo per la repressione e l'ordine pubblico. Una conferma, e da fonte autorevole, del ruolo a cui è storicamente dedicato l'armamentario militare di sicurezza interno della borghesia!

La lotta della classe operaia basca e spagnola e l'attività della guerriglia hanno scatenato in tutto il paese una ondata di violenza fascista senza precedenti: le bande armate, legali e non, del regime si sono scatenate in attacchi contro le sedi diplomatiche straniere e contro i democratici e i rivoluzionari noti alla polizia: un compagno basco, fratello di un militante dell'ETA, è stato assassinato nel bar di sua proprietà a Bilbao in pieno giorno da una banda di squadristi, un ristorante italiano a Barcellona è stato distrutto da una esplosione; sul luogo sono state trovate scritte fasciste. 5 sacerdoti sono stati arrestati a Madrid per «omelia sovversiva», aggiungendosi così agli altri preti arrestati nei giorni scorsi per lo stesso motivo.

Proseguono inoltre le manovre intimidatorie del governo contro i paesi europei che hanno avuto un atteggiamento intransigente nei confronti di Franco: navi europee sono alla fonda nei porti spagnoli e non vengono lasciate partire. I governi di Svezia e Olanda hanno energeticamente protestato per queste manovre presso il governo spagnolo.

Il fascismo affila dunque le proprie armi per prepararsi ad uno scontro che appare ormai inevitabile. Se dunque è questa la situazione è chiaro che tutta la borghesia in Spagna è chiamata a schierarsi intorno al caudillo: la manifestazione «oceanica» del 1° ottobre ha visto in piazza la base della reazione, ora tocca agli «intellettuali» di regime schierarsi; il pittore Salvador Dalì — degno rappresentante della classe che lo ha generato — ha dichiarato alcuni giorni fa

«Francò è un essere meraviglioso, lo sono contro la libertà. Sono per la Santa Inquisizione, la libertà è solo merda...».

Lo stesso governo si è riunito oggi di urgenza per la seconda volta nel giro di pochi giorni per decidere le misure di polizia da adottare dopo la serie di attentati che hanno portato alla morte dei 7 agenti di polizia e soprattutto dopo che l'ondata di scioperi nel paese basco e in Spagna seguiti alle esecuzioni, non ha conosciuto soste. E' probabile che nel paese basco venga proclamato nuovamente lo stato d'assedio.

E' importante sottolineare però, che il governo ha fatto ufficialmente sapere che nella riunione odierna non si discuteva dei processi contro i compagni dell'ETA arrestati e che per la maggior parte di essi il processo si svolgerà di fronte a tribunali civili e non davanti ai consigli di guerra. Queste «voci» indicano dunque che la pressione internazionale comincia a far vedere i suoi effetti e che deve essere rafforzata affinché i militanti rivoluzionari incarcerati siano sottratti alla morte.

Se Franco si appresta alla prova di forza può farlo con un solido appoggio: gli USA hanno terminato ieri le trattative per la stesura del nuovo trattato militare con la Spagna sulle basi; il notevole rilievo dato da tutte e due le parti sui colloqui e sulle conclusioni positive di questi, hanno un indubbio significato politico; d'altra parte la strada dell'appoggio a Franco è per l'imperialismo americano una strada obbligata: non vi sono alternative sicure per la stabilità atlantica e filo-imperialista della Spagna al di fuori della sopravvivenza della dittatura. L'evoluzione della situazione di classe in Spagna da un lato, e lo stesso perdurare della crisi del controllo imperialista nel Mediterraneo dall'altro, non lasciano spazio per manovre di trasformazione indolore del regime.

A denti stretti, lo ha ammesso ieri Santiago Carrillo, leader del PCE e teorico intransigente, finora, della possibilità di una «pacifica» evoluzione in senso democratico.

Che questo significhi — di fronte alla pressione internazionale — la rinuncia all'ingresso formale della Spagna nel Patto Atlantico e alla fine delle speranze del regime di Franco di essere accolto senza problemi nella Co-

munità Economica Europea, è un fatto. Ma è anche vero che senza il fascismo — con Franco o con Juan Carlos poco importa — la Spagna non potrà mai garantire di essere una pedina fedele nello scacchiere imperialista. L'importanza della penisola iberica dal punto di vista militare — in Spagna si trova la più importante base sottomarina nucleare americana del Mediterraneo — è politico e tale che gli USA non hanno margini di scelta. Le contraddizioni tuttavia ci sono, riguardo all'attuazione pratica del progetto stesso, dei soldi che saranno pagati al regime spagnolo, dei problemi non indifferenti che il trattato creerà con gli altri paesi NATO.

STUDENTI

A parte le assurdità sull'inverno scorsò — in cui noi proponiamo per primi i delegati di classe a prendo uno scontro politico con i delegati di assemblea — di AO — sembra che questi compagni non abbiano capito quale contraddizione politica — e non mere considerazioni di «opportunità» organizzativa — opponga la proposta dei delegati di classe dagli «accordi milanesi», e come questo coinvolga un discorso di principio e di fondo sulla democrazia borghese e la democrazia proletaria. Noi proponiamo che i consigli siano composti da delegati eletti nelle classi, responsabili innanzitutto e solamente di fronte alla classe che li ha eletti, e da questa continuamente revocabili. Non c'è altro modo per rendere gli studenti padroni del consiglio, invece che cittadini-elettori che scelgono da quali partiti (partido, programmi e liste) essere rappresentati. Nelle classi gli studenti scelgono i compagni migliori da mandare al consiglio li usano come loro portavoce, li sostituiscono quando non corrispondono agli obiettivi e agli orientamenti che la massa è prima.

I settori moderati o qualunquisti degli studenti non sono assenti dal consiglio in virtù di discriminanti statutarie (come era ad esempio nelle proposte di AO l'inverno scorso), né vi sono presenti via natura durante attraverso le loro espressioni istituzionali e i meccanismi di «tutela delle minoranze» degli accordi milanesi.

Delegati moderati sono presenti nel consiglio in quanto espressi dagli studenti nelle classi; e possono essere sostituiti — o trasformarsi — attraverso lo scontro politico nelle masse, attraverso l'iniziativa dei settori rivoluzionari per conquistare la maggioranza degli studenti ai propri obiettivi. Le forze politiche nelle scuole, non so-

no più gruppi «di potere» che chiedono agli studenti un consenso, ma sono costrette a misurare nell'organizzazione dei delegati non solo i propri programmi ma anche, uno per uno, i propri militanti.

E' perché pensiamo che il movimento degli studenti faccia parte a pieno titolo del movimento di classe — e ne viva profondamente la tendenza a darsi strumenti di potere — che ci battiamo per questi consigli, così come ci battiamo per i comitati di disoccupazione, per l'organizzazione operaia, per l'organizzazione democratica dei soldati.

4) Sulla base di queste prime, parziali, considerazioni ci impegniamo ad aprire in tutto il movimento e in tutte le scuole la più ampia discussione e battaglia politica. La nostra radicale opposizione agli «accordi milanesi» non rallenta ma anzi accelera la necessità e l'urgenza di porre all'ordine del giorno, in tutte le scuole medie superiori, e in termini pratici, la costruzione dei consigli. Nessuna preoccupazione, anche se benintenzionata, sui ritardi del movimento in questa o quella situazione, può servire da alibi per eludere o rinviare il problema, proprio mentre forze nemiche al movimento si stanno dando da fare su questo terreno.

Nelle assemblee di scuola, nella discussione di massa, vanno verificate le diverse proposte, e in ogni scuola nella discussione di massa, vanno verificate le diverse proposte, e in ogni scuola gli studenti decideranno come costruire il loro consiglio.

Come già fu per lo scontro politico sulle «liste di movimento» alle elezioni dei decreti delegati, interdiamo batterci perché tutte le forze — noi compresi ovviamente — rispettino, scuola per scuola, la disciplina del movimento.

CONFERENZA NAZIONALE DEL SETTORE SCUOLA UNIVERSITA'

Devono partecipare tutti i responsabili cittadini del lavoro politico nell'università o i compagni che assumeranno questo incarico o un compagno della commissione scuola cittadina, laddove non esista il responsabile di settore.

I lavori inizieranno sabato 11 alle ore 9.30 nella sessione di Lotta Continua di Casalbruciatto.

(Dalla stazione Termini, si prende il 66 fino al piazzale del Verano; poi il 109 o il 309 o il 311, fino al cinema Argo, in via Tiburtina; quindi, la prima traversa a destra).

I documenti di preparazione sono stati consegnati ai compagni partecipanti alla conferenza degli studenti medi.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.90.258. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, Ag. 54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 Intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 6. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.